ANNO XXVI – NUMERO 1 Anno Scolastico 2020/ 2021

CONVITTO P. COLLETTA AVELLINO **L'AURORA** PERIODICO D'INFORMAZIONE GIOVANILE

ΕΩΣ

ANNO XXVI – NUMERO 1

RESPONSABILE DELL'ATTIVITA'
Prof. Pellegrino CARUSO

DIRIGENTE SCOLASTICO
Prof.ssa Maria Teresa BRIGLIADORO

Anno scolastico 2020/ 2021

"Oltre il labirinto del COVID" *Disegno di Maria Assunta Schena, Luca Ferraro e Silvia Marano*

LA REDAZIONE DI ΕΩΣ:

ACIERNO STEFANIA
BALLETTA VESPASIANO
CAPO ANGELO
CIAMPI ROSALBA
CUTOLO ANDREA
D'AQUINO GABRIELE
D'ARCHI NOEMI
DE GIORGIO AURORA
DELLO IACO ANTONIO
FERRARO LUCA
GENTILE LUIS DAVID
GUERRIERO RITA ELOISE
IANDOLO CHIARA
IASUOZZO FILOMENA
LAMPARIELLO CHIARA
MARANO SILVIA
MARINELLI ANNA
MARRA GIUSEPPE
MATARAZZO GIOVANNA
MENNA SISSI
PAGANO ANNA MARIA
ROSANOVA BENEDETTA
ROSANOVA CHIARA
RUSCIANO FEDERICA
SCHENA MARIA ASSUNTA
TUCCIA LORIS

CONTRIBUTI DOCENTI

CARUSO PELLEGRINO

CONTRIBUTI ESTERNI

RAINERO FRANCESCO

INDICE TEMATICO:

Il viaggio nella scuola continua nel ricordo di Sergio Zavoli ***Pag. 3***
Diario Covid ***Pag. 5***
Così lontani…così vicini. Interconnessi e felici ***Pag.10***
Il Vescovo a 40 anni dal sisma dell'Irpinia: "Per sperare occorre la trasparenza" ***Pag.12***
Aspettando la scuola che verrà ***Pag.14***
I classici e noi ***Pag.18***
- Militat omnis amans
- Il lavoro da Esiodo ai giorni nostri

Cresciamo tra le parole per affrontare la vita: La lezione *on-line* di Roberto Vecchioni ***Pag.24***
I giovani e la musica ***Pag.26***
- Sanremo 2021

Andrea Iacomini, ospite *on-line* del Convitto ***Pag.34***
La musica dell'Europa che cambia: da Cutugno ai Maneskin ***Pag.36***
Amor libri ***Pag.37***
La notte nazionale del liceo classico ***Pag.39***
Ragazzi sul podio ***Pag.46***
Inizio e fine di un cammino: i 5 anni di Eos ***Pag.50***
Carla e Raffaella: stelle della danza che brillano nel ricordo ***Pag.56***
Ricordando Rispoli, dal "beat" alla difesa elegante della parola ***Pag.59***

Il viaggio nella scuola continua in ricordo di Sergio Zavoli...

Scrivere di Sergio Zavoli non è affatto facile. In tutti i saluti istituzionali che gli sono stati rivolti vi sono due definizioni che sono ossessivamente ritornate per delinearne il ricordo, quelle di "maestro" ed "intellettuale". Ancora una volta ci soccorre l'etimologia, significato vero e profondo delle parole, per inquadrare nel modo migliore il caro giornalista scomparso che, come ricorda Gianni Festa in un suo editoriale, non si stancava mai di "raccontarsi" e di " raccontare".

"Maestro" è chi, nell' ottica dell' insegnamento, si pone in una relazione sapientemente asimmetrica con un discepolo al quale si deve indicare la strada perché si possa poi muovere da "solista" nel percorso comunque sinfonico della societa'.

"Intellettuale" e' chi e' capace di "intus legere" di guardare dentro le pieghe e, direi, le " piaghe" della storia. Zavoli seppe raccontare ne " La notte della Repubblica" , che fu programma per la tv e saggio per la lettura, pagine nere del nostro Paese ma volle farlo soprattutto attraverso le persone, che sono le vere protagoniste della storia.

Egli non solo " informava " ma si informava e non e' un caso se, quando fu direttore de " Il mattino", volle ogni giorno un " Primo piano" con quattro pagine di approfondimento con l' esplicativo sottotitolo "per saperne di più ".

Zavoli non si fermava in quello spirito di ricerca che lo portava ad entrare in conventi di "Clausura" dove verificò che magari vi era piu' pace di quanto sembrasse e non si fece sfuggire neanche " I giardini di Abele" a Gorizia dove entrò per raccontare i disagi dei malati psichiatrici.

Nei giorni seguenti alla scomparsa del 4 agosto 2020, si sono susseguiti, come e' giusto, programmi con testimonianze di ricordi ma ha colpito la serata di Raiuno condotta da ***Monica Maggioni*** in cui ***Andrea Vianello***, ***Massimo Berardini*** ed ***Alessandra Comazzi*** erano coscienti della profonda valenza del "modello Zavoli", di cui avvertivano la mancanza e sembravano rivendicarne la necessita', almeno per una sera!

Scrivere di Zavoli da' soggezione perche' sono memorabili quei suoi articoli di fondo della domenica, che come ha ricordato ***Aldo De Francesco*** sul " Corriere dell' Irpinia" , stendeva il giovedi', correggeva il venerdi' e congedava il sabato sera per qualche ultimo ritocco lessicale e di pensiero. Gli odierni scenari della comunicazione, a cui Zavoli fu attento anche come direttore della Scuola di Giornalismo dell' Universita' di

Salerno, impongono ritmi frenetici eppure per poter comprendere la realta' occorre fermarsi, recuperare quel " Perche'?" intorno al quale Zavoli, oltre i novant'anni, intendeva ancora creare qualche progetto giornalistico.

Per Zavoli tutto era da conquistare con il sudore come aveva dimostrato inseguendo i ciclisti del " Processo alla tappa" e le telecamere dei suoi programmi non restavano mai fisse, pronte a scrutare anche tra le rughe di espressione dei brigatisti intervistati. Per lui nulla era fermo, come dimostra quell' attenzione al, Codice Rocco, di eta' fascista, che non ebbe timore di definire "codice da rifare".

Zavoli, "socialista di Dio", non ebbe timore neanche di interrogarsi sul fine ultimo dell' esistenza convinto che anche la sofferenza lasciasse un segno, proprio come fa un " insegnante" che lascia un segno, un ' impronta, che va a costituire quel " carattere" che rende ciascuno speciale.

Zavoli fu anche Presidente della Rai dall' 80 all' 86 in 6 anni che videro avanzare le reti commerciali ed in cui egli' resto' saldo nel difendere la necessita' del decoro anche in contesti televisivi " leggeri".

Non a caso in quegli anni vi furono quei programmi di Baudo e della Carra' dove l' evasione non era mai banale ed anche il motivetto di una sigla portava nelle case degli Italiani " voglia di vita" e buoni sentimenti.

Zavoli, come Fellini, seppe sognare gia' a colori in una tv in bianco e nero ma seppe anche essere realistico quando capi' che i suoi programmi non potevano andare in onda in prima serata ed e' una triste constatazione che quel suo "Viaggio nella scuola"del 2001 dovette andare in onda, con il dissenso di diversi intellettuali del tempo, nel cuore della notte, pur trattando di temi delicatissimi, con un' intervista al Ministro di allora Tullio De Mauro.

Chi scrive non ha avuto l' onore di incontrare Zavoli ma non poteva avere il rimpianto di non averlo potuto omaggiare con un saluto e con la speranza che, dinanzi alle tante incognite del tempo del Covid, si abbia il coraggio di applicare quel "metodo Zavoli", fatto di lentezza della riflessione, utile prima di ogni soluzione condivisa per un problema comune.

Pellegrino Caruso

Diario covid…

Ho sperimentato nuove forme di apprendimento

Le riflessioni sulla didattica a distanza non sono di certo mancate: pareri di studiosi che da anni si occupano di tale tematica, accanto a riflessioni di docenti, studenti e famiglie che si trovano "in prima linea" ad affrontare e sperimentare l'apprendimento a distanza.

Oltre che in televisione, su questo tema è possibile apprendere le varie "scuole di pensiero" anche sui giornali e soprattutto sui social.

Quando lo scorso anno, si iniziò a parlare di didattica a distanza a pochi giorni dallo scoppio della pandemia legata al Covid 19, molti si sono confrontati con le difficoltà logistiche e di adattamento ad una tipologia di apprendimento fino ad ora poco o quasi mai sperimentata nelle varie scuole di ogni ordine e grado, tranne che nelle università telematiche. La capacità di adattamento di alunni, genitori e insegnanti e, congiuntamente, la duttilità del personale docente hanno rappresentato l'assoluta novità per una scuola che, per decenni, era sembrata, almeno all'apparenza, immobile e refrattaria ad ogni cambiamento.

La vera scommessa, non solo per la scuola, stava nell'utilizzare quegli strumenti che ormai sono diventati per noi di uso quotidiano come pc, smartphone, tablet e iPad per la didattica.

L'insegnamento a distanza, non vuol dire solo trasmettere gli stessi contenuti che si studiano in presenza, ma anche ripensare modelli didattici e tecnologici innovativi e differenti rispetto al passato.

Credo che gli effetti della pandemia, hanno messo a dura prova tre importanti pilastri della nostra società: il sistema sanitario , il comparto della sicurezza e quello scolastico.

Al di là delle varie idee, ritengo che con la didattica a distanza sia stato comunque rispettato costituzionalmente il diritto allo studio previsto dall'articolo 34 della Costituzione.

Dal punto di vista oggettivo, credo che la didattica in presenza sia molto importante per la socializzazione, per l'apprendimento e per il rapporto che ognuno vive quotidianamente nella scuola.

Indubbiamente la didattica a distanza per certi aspetti è limitata, non consentendo di svolgere alcune attività di laboratorio o attività sportiva.

Detto questo, però, c'è da considerare che il Governo, le Regioni, le istituzioni scolastiche e sanitarie hanno dovuto agevolare il ricorso alla didattica a distanza per salvaguardare la salute degli studenti, dei docenti e di tutto il personale scolastico.

Nonostante gli sforzi di mettere in sicurezza le aule e gli ambenti scolastici, c'è da considerare, però, che il virus "cammina" con le persone. E di sicuro all'interno della scuola non mancano punti di incontro o di assembramenti, se pur piccoli e in occasioni limitate, che possono essere pericolosi.

Oltre a questo vi è la questione dei contagi che avvengono nell'uso dei trasporti pubblici dove molti studenti pendolari possono infettarsi perché semmai non vengono osservate tutte le precauzioni. Insomma stare a scuola in una condizione di scarsa sicurezza, tenere aperte le finestre o balconi durante i periodi invernali e tutte le precauzioni rende tutto più difficile.

Credo che forse sarebbe meglio in futuro, fino al completamento della vaccinazione per la maggior parte delle persone, effettuare delle lezioni in maniera alternata nelle classi, con metà della scolaresca a scuola e metà in presenza, in maniera da restare distanziati e in sicurezza.

Per questo motivo credo che per il futuro c'è bisogno di individuare nuove linee di intervento per modernizzare tecnologicamente la scuola italiana.

Sicuramente esistono delle criticità dovute in alcune zone alla mancanza di connessione alla rete internet o alla mancanza della fibra ottica necessaria per consentire e ottimizzare le lezioni via web.

E' da considerare anche che molti studenti non hanno un computer o un tablet per assistere alle lezioni a distanza.

Su questo lo Stato italiano dovrebbe attrezzarsi e incentivare ulteriormente l'acquisto di attrezzature a poco prezzo per chi non può comprarle.

La scuola italiana, dopo la campagna di vaccinazione, deve tornare in

presenza. Questo garantisce la crescita e il sapere degli studenti in sicurezza. Ma la vera sfida è quella di saper integrare la scuola in presenza con quella a distanza per le eventuali future emergenze, in maniera agevole e collaudata.

Credo che dopo questa pandemia la scuola italiana debba prevedere nuovi parametri sulla sicurezza sanitaria e nuovi investimenti. C'è da considerare che la scuola, dopo la famiglia, è la prima valida istituzione preposta a formare le future generazioni e la futura classe dirigente. Quello dell'istruzione è un settore strategico che va incentivato e sostenuto.

Chiara Lampariello

II A classico europeo

Mi mancano quei pomeriggi a scuola…

Il 2020 ha lasciato un ricordo indelebile nelle nostre vite, soprattutto dal punto di vista scolastico. Ci siamo ritrovati da un giorno all'altro con un nuovo metodo di fare lezione a cui, a distanza di un anno, ci siamo dovuti abituare. Molti si sono posti contro questa forma di insegnamento, anche se di certo non si può negare che essa sia stata utile, anche se non è stato sempre possibile spiegare o interrogare nel migliore dei modi.

In meno di un anno, ho vissuto tante esperienze che nel 2019 non avrei mai immaginato di fare. D'altronde non avremmo mai ipotizzato che avremmo fatto lezione dietro uno schermo per così tanto tempo. Abbiamo dato una spinta in più alla tecnologia attuale, aiutando anche i nostri professori o genitori ad essere più "digitali".

Guardando al futuro , spero di poter tornare a frequentare la scuola come un tempo per viverla al meglio.

Del resto se la scuola non viene vissuta, essa non potrà mai essere "sopportata", soprattutto se si parla di una scuola impegnativa come la nostra. Penso che manchino a tutti quei pomeriggi che sembravano non finire mai, oppure i pranzi in mensa magari non sempre eccezionali. Insomma, tutti abbiamo voglia di tornare alla normalità ed il primo passo da fare è proprio quello di tornare al scuola il prima possibile.

Le mie promesse per il nuovo anno scolastico sono tante e spero di mantenerle. Con tanta determinazione e tanta voglia di crescere e imparare. Di certo incontrerò qualche difficoltà, ma sono sicura che, insieme con i compagni, l'affronterò al meglio.

Anna Marinelli

II A classico europeo

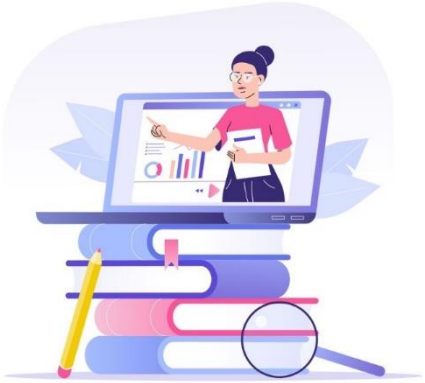
Con la Dad ho vinto le mie ansie…

Dal momento in cui si è verificata la diffusione della pandemia Covid-19, che ha portato come conseguenza, nei momenti difficili, la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado, la DaD è entrata in tutte le case e ha permesso agli studenti di continuare a seguire il loro percorso di formazione e apprendimento con i loro docenti anche se fisicamente distanti".

Tale nuova forma di didattica, obbligatoria ed esclusiva nel pieno dell'emergenza sanitaria per il Covid-19 è poi rimasta obbligatoria, a livello nazionale, secondo varie percentuali per area di rischio e studenti, ad Avellino solo nelle scuole secondarie di secondo grado.

L'avvento della DaD obbligatoria ha sicuramente creato molti problemi ai docenti non vicini al mondo dell'informatica.

Questa situazione, però, non va vista come negativa perché ha permesso l'accrescimento delle competenze informatiche degli stessi professori, i quali si sono avvicinati al mondo digitalizzato e "smart" a cui sono di certo più abituati sgli studenti di oggi. Le modalità della didattica a distanza presentano diversi punti di forza. Essa è formale e informale allo stesso tempo perché si ha il superamento del limite fisico della classe e dell'orario scolastico, rendendo magari le video lezioni utilizzabili in qualsiasi momento, permettendo agli studenti di modificarle, ascoltarle e fare un lavoro di collage delle informazioni che la didattica, con le "classiche" lezioni in presenza rende difficile.



La DaD ha permesso, inoltre, di esplorare nuove modalità di fare lezione e persino di dialogare con i propri studenti.

L'utilizzo di *slides*, presentazioni e videolezioni ha fatto crescere negli insegnanti la consapevolezza dell' utilità di questi strumenti.

Per quanto mi riguarda, anche se mancano certamente le relazioni fisiche con i compagni e i docenti, la DaD mi ha molto aiutato a superare la mia emotività ansiosa che vivevo a scuola durante le lezioni in presenza: ovvero prima delle interrogazioni o di un compito.

La DaD ha certamente avuto ed ha i suoi limiti. Essa era nata, in realtà, solo come supporto al percorso formativo degli studenti, ma di fronte all' emergenza sanitaria, è diventata l'unica via per garantire lo svolgimento dell'anno scolastico.

Non sono mancati certo problemi: nonostante la didattica a distanza abbia permesso di continuare l'apprendimento, è da dire che essa non può sostituire del tutto la didattica in presenza perché la relazione fisica è ancora importante per un'acquisizione efficace.

In particolare è da evidenziare che il processo di apprendimento è isolato tra le mura di casa, senza potersi confrontare all'interno di un contesto importante come la classe; ciò ha creato agli studenti difficoltà di varia natura e diverse da caso a caso, che gli stessi docenti hanno dovuto comprendere per risolvere.

Dal mio punto di vista, nei prossimi mesi di scuola ci si deve organizzare soprattutto in sicurezza. Sarebbe bello ritornare a scuola ma nella normalità e non con la paura di ammalarsi perché non c'è ancora nulla di scontato perché si possa evitare il contagio.

La DaD resta uno strumento per continuare la formazione di noi studenti ed ha dimostrato, comunque, la sua potenzialità di garantire relazioni umane anche comunicando in rete; preferirei, dunque, concludere l'anno scolastico attraverso la DaD, in attesa di tempi migliori.

Chiara Iandolo

II A classico europeo

Videogiochi e Fantacalcio, così abbiamo superato l'isolamento

Ormai è passato un anno dall'inizio della pandemia, i cittadini non stanno vivendo un periodo felice. Tutto è iniziato quel febbraio 2020 che ci sembra tanto lontano ma invece è appena trascorso un anno! Da quel momento il virus ci ha costretto a restare nelle nostre case.

Le persone hanno iniziato a trovarsi degli hobby utili per trascorrere le proprie giornate, dal giardinaggio ai cruciverba passando per la cucina fino ad arrivare ai puzzle. Ma i giovani come hanno trascorso le loro giornate? Senza potersi incontrare e uscire liberamente come hanno fatto?

Sicuramente un ruolo fondamentale è stato quello svolto dalla tecnologia. Proviamo a soffermarci solo un attimo per pensare come avremmo vissuto questo periodo di sospensione delle attività senza gli strumenti tecnologici. Nessuno ce l'avrebbe fatta!

La scuola, per fortuna, ha potuto proseguire le sue attività grazie alla Didattica a distanza, i negozi hanno potuto continuare la vendita dei propri prodotti, anche se in maniera ridotta, grazie allo shopping online e i ragazzi hanno potuto continuare a comunicare con i propri coetanei grazie ai social ed ai videogames.

Non è passato molto tempo da quando i videogiochi sono stati considerati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) tra le principali cause di dipendenza e di disordine mentale. Eppure, durante il *lockdown* hanno avuto un ruolo fondamentale.

La stessa OMS si è dovuta ricredere. L'ente mondiale ha infatti attuato un vero cambio di rotta promuovendo, in collaborazione con diverse *software house*, l'iniziativa *#PlayApartTogether* considerando il "gaming" un rimedio utile contro il distanziamento sociale. Questa iniziativa ha trovato l'appoggio di molti noti influencer del settore e di grandi star della rete come ***Kim Kardashian.***

I videogiochi hanno aiutato molto i ragazzi in questo periodo. Restando comodi e rilassati nelle nostre case, abbiamo potuto giocare e soprattutto socializzare con i nostri amici; insieme siamo diventati calciatori della nostra squadra del cuore, piloti di Formula 1, impavidi cavalieri o coraggiosi avventurieri, abbiamo potuto esplorare il mondo restando obbligatoriamente nelle nostre case! Grazie a una console, una tv e un joystick non abbiamo, così, dimenticato la voce e le facce dei nostri amici. Grazie ai videogiochi le nostre giornate sono state molto meno grigie.

La passione più grande per la maggior parte dei ragazzi, è il calcio. Durante questa emergenza sanitaria anche questo hobby, è stato messo da parte. Gli stadi sono stati chiusi ai tifosi ed è stato vietato organizzare partite nei campetti da calcio di periferia.

Anche in questo caso però ci ha salvato la tecnologia.

Grazie alle diverse piattaforme a pagamento abbiamo potuto seguire comunque le partite della nostra squadra del cuore e grazie ad applicazioni e cellulari siamo potuti

scendere in campo virtualmente: giocando al Fantacalcio.

Il Fantacalcio è un gioco degli anni novanta, fondato dal giornalista sportivo ***Riccardo Albini***. Si tratta di un gioco di fantasport che consiste nell'organizzare e gestire delle squadre virtuali formate da calciatori veri.

Ogni partecipante sceglie i giocatori che più preferisce e se li aggiudica con un'asta. Ogni squadra ha a disposizione un numero massimo di crediti che potrà spendere per comporre il suo team che a rotazione si scontrerà con gli altri partecipanti al Fantacalcio.

Il Fantacalcio, dunque, è stato un altro metodo che ci ha tenuti molto uniti. Anche a distanza infatti abbiamo coltivato il sano valore della competizione, utile e insostituibile nella vita di tutti i giorni.

Abbiamo poi continuato a seguire i nostri calciatori del cuore e, non ci crederete mai, abbiamo anche studiato molto!

Sì perché se si vuole vincere davvero il Fantacalcio, bisogna studiare le giuste strategie da adottare per battere l'avversario!

Ogni settimana abbiamo approfondito le statistiche degli esperti, visto i grafici e analizzato le percentuali di ogni singolo calciatore che abbiamo messo in campo.

Il Fantacalcio, come tutti i videogiochi, è stato un metodo che ci ha tenuto compagnia in tutti questi mesi ed ancora ci sta aiutando a superare quella che ci auguriamo sia l'ultima fase della pandemia. Con la speranza che presto si possa tornare davvero alla normalità, siamo sempre più convinti che la tecnologia, se ben usata, potrà essere un ottimo alleato dell'uomo.

Francesco Pio Esposito
Antonio Dello Iaco
IV B Liceo Classico Europeo

"Così lontani…così vicini. Interconnessi e felici"

"Così lontani… così vicini. Interconnessi e felici ": e' questo il titolo programmatico del ciclo di incontri on line tra scrittori, educatori, psicologi e giornalisti voluto da ***Marina Siniscalchi,*** presidente dell'associazione culturale "Ebbri di libri". Rientra in tale contesto il sabato pomeriggio di discussione in streaming tra ***Marika Borrelli***, giornalista e scrittrice e la psicologa e psicoterapeuta familiare ***Irene Iannino***, che, introdotte da ***Cinzia Coppola,*** si sono confrontate su famiglia, spazi e relazioni al tempo del Covid.

Chiare le premesse della Borrelli: "Viviamo tutti un esperimento sociale involontario con nuovi spazi in cui vivere, lavorare e studiare, in cui dobbiamo orientarci al meglio". Si evidenzia, dunque, la necessità di nuove mappe che, per la costante evoluzione della situazione sociosanitaria e culturale sembrano pero' svanire, come dipinte ad acquerello, con percorsi tracciati con inchiostri che sbiadiscono.

Rassicurante appare la Iannino, la quale chiarisce subito che occorre non scoraggiarsi, senza pero' negare la realtà." E' importante – precisa la psicologa- fornire metaconsigli, ricordando che ogni forma di apprendimento deve restare relazionale ed interpersonale".

Sia la Iannino che la Borrelli concordano sulle grandi risorse offerte dai social e sulla necessità di trovare le "parole" nuove per definire una situazione di certo inedita.

" Le pandemie sono gia' esistite- chiarisce la Borrelli e sono state superate ma e' in evoluzione il contesto comunicativo".

"I ragazzi sanno adeguarsi piu' degli adulti alle tecnologie- precisa la Iannino- creando stanze virtuali in cui riescono a realizzare meglio anche alcune artivita' didattiche.".

Il pensiero va subito alla scuola e viene così recuperata la recente preoccupazione di ***Walter Veltroni*** il quale , in un recente contributo sul "Corriere della sera" parla di " ragazzi dimenticati nell'inverno della pandemia".

Le relatrici non minimizzano possibili disagi ma sono anche convinte che nonni, genitori e nipoti, chiamati a confrontarsi con le stesse regole sanitarie possono trovare insieme le opportune vie di uscita.

Conta soprattutto la reciproca attenzione al comune disagio ed i docenti sono chiamati a svolgere la loro parte. "La Dad – chiarisce la Iannino- consente dei feedback importanti ed occorre andare anche alla ricerca del "perche'" di alcune telecamere spente, che nascondono forme di timidezza o timore non sempre esplicitate".

.La Iannino fa riferimento alla posizione dell'equilibrista, che, pur essendo carismatica, non può restare

sempre costante perché perde di efficacia."

"Questo e' il tempo della flessibilità conclude- in cui bisogna sapersi muovere tra stabilità e cambiamento, senza negare il disagio e la sofferenza del tempo attuale. Bisogna affidarsi ai sogni ed al loro potere cicatrizzante, perché le ferite fanno parte della vita ma bisogna saper reagire, nella consapevolezza dei tanti ruoli comportamentali che ciascuno di noi assume.

"Ricordo – chiosa la Borrelli- un insegnamento basilare della comunicazione che traggo da ***Joshua Meyrovitz*** il quale parlava del protagonista di una festa di laurea che si ritrova ad essere ligio studente per i suoi professori, rispettoso figlio e nipote ma anche goliardico compagno per gli amici".

Il sabato pomeriggio in streaming si rivela, dunque, la giusta occasione per ribadire che occorre sapersi adattare alle varie situazioni della vita, restando interconnessi con le varie dimensioni interiori ed esteriori della nostra esistenza!

Pellegrino Caruso

"Occorre una nuova mappa per poterci orientare"

In occasione di una lezione in didattica a distanza, il professore di Italiano Caruso Pellegrino ci ha proposto la visione del video intitolato "Famiglia, spazi e relazioni ai tempi del Covid", un incontro che fa parte di una serie di attività organizzate dall'associazione avellinese "Ebbri di libri". Ho trovato la visione di questo video molto interessante e costruttiva. Gli ospiti dell'associazione che hanno relazionato sono state la psicologa Irene Iannino e la scrittrice Marika Borrelli, entrambe molto preparate. Ci hanno illustrato l'esigenza di creare una nuova mappa delle nostre priorità che , purtroppo, a causa della situazione epidemiologica che stiamo vivendo è andata distrutta. Proprio come ha detto la scrittrice Borrelli e' come se avessimo scritto la nostra mappa con gli acquerelli o con un vecchio inchiostro che ora si è sbiadito. La psicologa Iannino invece ha affermato che in questo momento è importante non negare la realtà e non scoraggiarsi. Dobbiamo stare molto attenti alla creazione della nostra mappa e alle informazioni che vi inseriamo, perché altrimenti, non ci tornerà utile per orientarci ma al contrario ci indurrà in un forte stato di confusione. Si è discusso anche sull'importanza di trovare le parole giuste per definire questa situazione attuale, nonostante siano già esistite altre pandemie negli anni. Si è affrontata anche la questione della Dad che ci ha accompagnato in questo faticoso periodo consentendoci di continuare a studiare. Entrambe le due professioniste hanno evidenziato l'importanza della dad e ci hanno fatto notare quanto siano varie le risposte che noi alunni diamo sul perché della nostra telecamera spenta, durante le videolezioni, in base al Prof. chi ci pone la domanda. A volte si nasconde dietro uno stato di timidezza, disagio, difficoltà di vedersi proiettati su uno schermo. Consiglio a tutti la visione del video utile per un momento di riflessione personale.

Guerriero Rita Eloise 2^A Classico Europeo

Il Vescovo a 40 anni dal sisma di Irpinia: "Per sperare occorre la trasparenza"

"40 anni fa la nostra madre Terra e' stata cooperatrice di morte con un sussulto, come una crisi epilettica che ci ha ricordato come in 90 secondi possono spezzarsi e cambiare vite.

Perche' e' successo?! Non ho la presunzione di rispondere a questa domanda ma condivido la vostra sofferenza." La messa, officiata in Cattedrale da Mons. ***Arturo Aiello*** , alla presenza del Prefetto ***Paola Spena***, del Sindaco ***Gianluca Festa*** e dell' on. ***Carlo Sibilia*** si rivela come un' operazione di memoria e di ricordo, utile per " riportare al cuore" le 3000 vittime di quell' evento.

"Ciascuna di loro- avverte il Vescovo- dalla piu' giovane alla piu' anziana aveva tante storie da vivere e da raccontare, tanti baci ed abbracci da dare, contatti umani di cui in tempo di pandemia riscopriamo ancora piu' il valore."

Il pensiero di Aiello va a quei giorni frenetici di 40 anni fa che segnano inevitabilmente una ferita, non ancora rimarginata, dolorosa anche per una fase di ricostruzione non sempre limpida, con un uso del denaro ben distante da quello della vedova citata nel Vangelo che ben usa i suoi spiccioli, che sembrano ritintinnare nelle parole del Vescovo.

" Ricordo tutto il disorientamento – precisa Aiello – di quei giorni, quando a Pompei, si cerco' di fare incontrare in un " cor unicum" tutte le varie associazioni assistenziali, cosi' come fu ammirevole l' operato di uomini delle istituzioni civili come Pertini e Zamberletti, che si trovava a Summonte quando ricevette l' incarico di organizzare la Protezione civile".

Il vescovo si mostra riconoscente a tutte quelle autorita' civili che non videro, dice, " in cartolina" le nostre terre ma furono tra la gente, per alleviarne il dolore.

Il pensiero di Aiello va anche ad uomini di Chiesa come il Vescovo ***Pasquale Venezia***, che guidava la diocesi in quegli anni, ed a ***Giovanni Paolo II*** che, nel visitare le macerie della Chiesa di Balvano dove perirono giovani coristi parrocchiali, su un pulpito improvvisato sulle macerie dinanzi allo straziante "Come posso pregare?" di una madre stremata dal dolore per la perdita di un figlio, rispose che la sofferenza e' gia' preghiera.!

" Non possiamo rinunciare, anche nei momenti difficili, a guardare al futuro- esorta Aiello – come mi insegno' Erika, una malata terminale che, vicina alla morte,

mi volle incontrare per parlarmi del tempo ultraterreno che aveva davanti".

Le parole del Vescovo, rassicuranti anche quando sono drammaticamente incisive scuotono i fedeli presenti, tutti sensibili al recupero della memoria di un evento che ha segnato la storia irpina.

" Attenti, pero' – avverte Aiello – le scosse di terremoto non sono finite. Ora stiamo tremando per il "terremoto Covid" , non confinabile in nessuna area geografica, che investe tutto il mondo e che richiede uno sforzo comune di fratellanza ancora piu' necessario per i tanti soldi che sara' necessario investire per tutelare la salute pubblica e non gli interessi privati."

Aiello, prima di congedare le Autorita ' per il momento commemorativo a Piazza del popolo, ritiene opportuno suggellare con un simbolo la necessita' per le Istituzioni di ancorarsi a trasparenza morale e per questo regala al Prefetto Spena, tra gli applausi dei presenti, un' acquamarina.

" Lo so – chiarisce Aiello – che Avellino non ha il mare , ma abbiamo tanto bisogno di trasparenza, per recuperare quegli orizzonti di senso che ci aiutano, responsabilmente, a sperare"

Pellegrino Caruso

Aspettando la scuola che verrà…

"Ripensare l'educazione nel XXI secolo: incontri per riflettere proporre ed agire": questo è il titolo programmatico della serie di incontri promosso dal Miur per i prossimi mesi, con la speranza di ridare "respiro" alla vera attività dell'insegnante, che dovrebbe essere quella di sfogliare e far sfogliare "sudate carte" in libertà e serenità con il piacere di condividere ambienti ed emozioni di apprendimento.

Sono tanti i docenti di buona volontà che, allo stato dei fatti, in seguito alla pandemia del Covid, da marzo 2020, si stanno davvero reinventando tempi e modi della loro professione, sostenuti forse più dagli alunni che da un sistema sociale che si affanna da sempre a "contare" ore e giorni di vacanze dei docenti, in un inutile confronto con altre categorie socio-professionali senza capire che chi lavora ed ama la scuola lo fa per una scelta di vita che è ad un tempo morale e culturale.

Insegnare significa imparare due volte, per sé stessi e per i propri alunni, ai quali trasferire conoscenze che si traducono in competenze e capacità.

Come docenti dallo scoppio della pandemia, siamo stati come travolti dalla necessità di dover "correre" dietro alla creazione di classi virtuali, per le quali ora vi è una certa insofferenza; eppure nella scorsa primavera, si è creata una strana competizione alla ricerca del maggior numero di *devices* ,quando invece sarebbero serviti tanti respiratori polmonari quante erano le persone che cadevano nelle spire di una malattia tanto ignota quanto inquietante.In tale contesto socio - sanitariol'''iniziativa proposta dal Miur di " ripensare la scuola" è stata un' ottima occasione per ribadire la volontà di guardare avanti, anche se basterebbe un nuovo viaggio di Astolfo sulla Luna, per recuperare senno e "buon senso" utile al rientro in presenza, ad indice di contagio basso e classi dimezzate…

I convegni in streaming, organizzati dal Miur, sono stati affidati tutti a relatori illustri, come la Prof.ssa ***Simonetta Polenghi***, presidente della Società italiana di Pedagogia, la quale ha ribadito che la scuola non è nuova ad emergenze sanitarie, affrontate da tanti insegnanti in prima linea, come divulgatori di buone pratiche di igiene personali. Citando ***Durkheim,*** la pedagogista ha ricordato che solo la storia può penetrare sotto la superficie del sistema educativo per cui diventa fondamentale ricordare le figure delle sorelle ***Agazzi,*** di ***Maria Montessori***, di ***Don Milani*** , di ***Don Bosco*** e di tanti educatori che hanno prima "amato" e poi "fatto" la scuola.

Ricco di spunti di riflessione è stato anche l'intervento della Prof.ssa ***Carol Ann Tomlinson,*** la quale è intervenuta dalla Virginia per ribadire la necessità di ambienti di apprendimento, fisici e/o virtuali che siano soprattutto catalizzatori di apprendimento, capaci di "*ignite minds*", efficace espressione anglosassone che rievoca il calore dell'*ignis* latino.

La Tomlinson ha paragonato i percorsi educativi ad *highways*,

autostrade verso il futuro in cui bisogna sapersi muovere a velocità sostenuta, prevedendo, però, anche delle opportune *exit ramps*, momentanee vie di uscita per rispettare rallentamenti e diversità dei tempi di apprendimento.

La scuola, come ha precisato ***Luca Solesin***, dopo il "learning to be" del *Rapporto Faure* del 1972 e la ricerca del tesoro educativo del 1996 del *Rapporto Delors* occorre, secondo le nuove indicazioni Unesco "learning to become", acquisendo la capacità di cambiare obiettivi didattici e parametri valutativi ma soprattutto spazi ed organizzazione.

Interessante un passaggio dell'intervento di Solesin in cui il formatore ha ribadito che un Dirigente, da solo, non riesce neanche a cambiare l'arredamento del proprio ufficio!

Interessante anche l'intervento del Prof. ***Alberto Melloni***,il quale sostiene che la scuola sia al momento in una fase di transizione tra un "fatalismo amorale", che produce un "disincanto" che potrebbe portare a una voluttà consolatoria del seminuovo solo per Kikimori, mentre è dovere dell'insegnante tendere ad una passione per l'eguaglianza educativa che deve indurre ad una decisa reazione ad ogni elemento discriminante, che comprende anche il ***digital divide.***

Appassionato anche l'intervento del prof. **Pier Cesare Rivoltella**, Presidente della società di ricerca sull'Educazione Mediale, il quale mette in guardia da un'eccessiva mediatizzazione sociale, che ha portato i social ad essere, come ribadisce ***Luciano Floridi,*** docente ad Oxford di etica dell'informazione, "on life", con il rischio di una discorsivizzazione diffusa della realtà complessa.

Ciò puo' indurre ora ad un miracolismo tecnologico in cui appare preferibile tutto ciò che è nuovo, ora ad un'idea distopica in cui si dà peso solo ai rischi del digitale, ora a quella "retrotopia" di cui Bauman ci avvertì alla fine della sua vita, come esagerata nostalgia del passato.

In un illuminante passaggio il Prof. Rivoltella ha chiarito che, per imparare davvero la lezione dell'emergenza di questo tempo di pandemia, occorre abituarsi ad una scuola "aumentata" ed "ibridata", con nuove capacità dell'insegnante di un progettare che va esplicitato e ricalibrato, non replicando ma rispettando gli orologi biologici dei ragazzi che fruiscono di nuove forme di didattica.

"La comunicazione- chiosa Rivoltella – deve essere empatica sempre perché ogni contenuto senza aggancio emotivo resta vuoto".

In questo tempo di passaggio credo che si debba avere il coraggio e la determinazione di recuperare quel riferimento al dio Giano, immaginato bifronte perché sapeva guardare sia indietro ai tanti illustri esempi della scuola che avanti, magari lasciandosi guidare da studiosi come ***Samuele Iaquinto*** e ***Giuliano Torrengo*** che, nella loro "Filosofia del futuro" ci offrono alcuni strumenti per gestire il tempo che verrà… il rientro in sicurezza non è questione di date, ma di rispetto degli orari biologici e delle esigenze emotive di tutti coloro che operano nella scuola…Senza la dovuta serenità non vi è coinvolgimento e l'apprendimento resta "spento" in presenza come in " classroom"…

Pellegrino Caruso

Passaggio di consegne tra la Ministra Azzolina ed il Ministro Bianchi

Abbiamo dovuto riorganizzare i nostri tempi

La situazione d'emergenza che stiamo vivendo, dovuta al coronavirus, ha portato grandi cambiamenti nelle nostre vite. Uno dei più grandi ha riguardato la scuola, che si è dovuta bruscamente riformare e letteralmente da un giorno all'altro ha dovuto fare i conti con le tecnologie digitali e con la didattica *online.* Questa soluzione, che certamente ha fronteggiato la necessità di apprendimento degli studenti, ha dato maggiore valore al *web,* un mezzo di ricerca di condivisione e formazione.

La rete, per me, come per tutti i giovani di quest' epoca, non è sicuramente una realtà nuova nel contesto ricreativo, mentre lo è alquanto nella didattica. Nella scuola si condividono spazi, con un'interazione fisica tra noi compagni ed insegnanti, che per me è fondamentale. A questa carenza della didattica a distanza, purtroppo, non si può fare fronte con mezzi tecnologici, video o audio che siano. Per me la "classe" non può essere intesa in senso virtuale. Inoltre, essendo molte le lezioni in diretta, non si può avere una flessibilità di orario che, invece, la registrazione delle lezioni potrebbe consentire, potendo essere ripresa quando si vuole, senza rinunciare ad altri impegni che, può sembrare strano, anche in questo periodo sono tante, come lezioni di inglese, ed attività sportive.

Pertanto, l'organizzazione in termini di tempo, in caso di perdita nella connessione, non è facilitata.

Certamente, la metodologia *on line* a scopo formativo è un modo di fare scuola che consente,comunque, una certa stabilità, fondamentale in questi giorni, ma che stanca in assenza di veri e propri contatti umani che animano la lezione.

Inoltre, la scarsa pratica nella trasmissione degli elaborati, lasciati come compiti da svolgere a casa, potrebbe generare ansia e preoccupazione nel caso in cui non si riesce a trasmetterli nei tempi richiesti.

Tuttavia, anche se la metodologia della didattica a distanza ha degli svantaggi, è comunque una risorsa importante perché risponde alle necessità di questo momento.

Insomma, la didattica a distanza rimarrà sempre nella memoria perchè ci ha tolto tanto, ma come ho detto è stata anche necessaria.

Spero, però, che possa restare solo un ricordo…

Stefania Acierno II A classico europeo

Resistere per esistere, in attesa di tempi migliori

In attesa di poter vivere tempi migliori, oltre l'emergenza la didattica a distanza è stata un baluardo per coniugare diritto alla salute e diritto all'istruzione. La scuola, però, non si è fermata ed anche noi come docenti abbiamo cercato di rimanere al nostro posto, con delle relative difficoltà iniziali anche ovviamente emotive perché siamo stati dal 4 marzo 2020 bloccati nella nostra attività di didattica in presenza, anche se, per merito dell' organizzazione del Convitto nazionale "Pietro Colletta" , siamo stati già subito capaci di garantire una adeguatezza di mezzi necessari per attivare quelle classi virtuali che ci hanno consentito di mantenere un rapporto di scambio e di contatto con i ragazzi.. La Dad è stata un'occasione per poter conservare un contatto con i ragazzi senza però correre quel rischio di contagio del quale dobbiamo essere coscienti. E' giusto pertanto che, con indici di contagio in drammatica risalita ed un piano vaccinale da completare, tutte le scuole di ogni ordine e grado operino prudenzialmente in Dad. In più adesso sono più bravi anche i docenti che, con i ragazzi, usano gli stessi strumenti.

Siamo tutti dinanzi alle stesse difficoltà e quel che conta è ricordarsi del principio fondamentale dell'educazione che è soprattutto un "*educere naves ex portu*", con quella valenza importantissima della lingua latina che ci fa capire che i ragazzi sono

navi da proiettare verso un orizzonte che deve restare un orizzonte di senso; dal porto pero' si esce quando la tempesta è passata! Occorre, però equilibrio: della dad non ci possiamo innamorare in maniera perenne perché la scuola è prossimità ma bisogna anche finalmente comprendere gli errori che sono stati fatti nei passaggi dell'inizio anno scolastico, quando il contagio aveva degli indici diversi. Sarebbe occorso, pertanto, recuperare una progressiva ripresa, a ranghi ridotti, mentre si è insistito in una apparente normalità, tenendo tanti ragazzi in classe, per ore, con la convinzione che bastasse aprire le finestre per debellare il virus! Ovviamente nel momento in cui si sono visti i ragazzi liberi ed incoscienti oziare in aperitivi a Mergellina, come sui Navigli, anche le ragioni di chi difende la *Dad* rischiano di indebolirsi ma non dobbiamo mai perdere la speranza che, quando si incontrano, a volte i ragazzi tra loro possono anche fare cultura. E' recente la pubblicazione de "Il lavoro della spirito " recente di ***Massimo Cacciari*** in cui passa l' idea che noi adulti non sappiamo realmente quanto i nostri ragazzi possono anche far cultura fino alle 2 di notte! Molti allievi hanno continuato a lavorare con costanza, con attenzione con dedizione utilizzando gli strumenti del digitale ma anche interessandosi all' attualita'. In una classe virtuale abbiamo per esempio condotto una discussione molto interessante sul tema del lavoro, che è ribadito come diritto in principio della nostra Costituzione.

Siamo partiti da ***Esiodo*** per arrivare al lavoro dei giorni nostri e per renderci conto che il lavoro deve essere sapientemente burocratizzato perché occorre l'organizzazione, con i relativi controlli, ma ci vuole anche senso di libertà; con il sospetto del contagio, in una classe affollata la libertà di sfogliare e fare sfogliare "sudate carte" di leopardiana memoria purtroppo non esiste, è compromessa!

Dobbiamo imparare a guardare a distanza e, con un gioco di parole, passerei da una didattica a distanza ad un insegnamento di prospettiva a distanza. Il ministro Bianchi, nella sua lettera di inizio mandato, ha parlato di una volontà di lanciare il cuore oltre l'ostacolo, Mi auguro che si continui comunque a "ripensare l'educazione del XXI secolo perché, come insegna anche l'atletica, il vero atleta, prima di saltare l'ostacolo ha bisogno di riconoscerlo.

Un plauso va anche ai ragazzi che' hanno saputo "resistere", andare avanti, sempre e comunque. Con la collega ***Gabriella Guarino*** abbiamo, ad esempio, svolto in Dad un' attività pomeridiana che ci ha coinvolto sino alle 19 di sera. Si e' trattato di un laboratorio di scrittura ma anche di lettura in cui è stato interessante avere la possibilità di affiancare i ragazzi in pomeriggi che sarebbe potuti essere di vuota solitudine e che invece si sono tradotti in scambi di lettura, un vero *bookcrossing*!

Siamo cosi'andati alla ricerca di tanti bei libri che hanno raccontato l' evoluzione della scuola da " Diario di scuola" di ***Daniel Pennac*** a " " L' ora di lezione " di ***Massimo Recalcati***, passando per le " Lezioni di volo e di atterraggio" di ***Roberto Vecchioni*** rendendoci conto che per resistere al male serve il coraggio di non negarlo, con la dovuta postura morale

.Anche il *Magister Ludi* dell'utopica Castalia ne " Il gioco delle perle di vetro" di ***Herman Hesse*** deve accettare di confrontarsi con le ferite della storia che purtroppo squarciano pure le pareti dello studiolo dell'Albergaccio di machiavellico memoria. Bisogna tuttavia resistere per esistere e mi auguro davvero che di questo momento di disorientamento resti la coscienza di volere più bene alla scuola, anzi di volere il bene della scuola nella quale però non può essere tutto catalogabile perché la scuola e' orientata al capitale umano, per cui non tutto può essere facilmente quantificato.

Anche in Dad, si puo' restare accanto ai ragazzi che si si dono avvalsi del digitale anche per twittare poesie, partecipando alle attività del ***Safer Internet Day,*** coordinate dalla Prof.ssa ***Maria Antonia Vesce,*** e creando giochi enigmistici, come un *crossword* , in occasione dei 700 anni dalla morte di Dante; allenando la mente, si resiste meglio anche agli urti della vita!

Pellegrino Caruso

I classici e noi

Militat omnis amans

"Ama chi esplora l'animo dell'altro"

Il tema principale del racconto di Ovidio è il paragone tra l'amante e il soldato. Ovidio espone questa sua tesi dicendo che l'età giusta per amare sia anche quella per andare in guerra e fa vari paragoni a riguardo, mettendo in risalto il fatto che questo ruolo possa essere intrapreso solo da un uomo e che, quindi, spetta all'uomo amare la donna e alla donna non resta che farsi amare. Su tale argomentazione, vorrei contraddire Ovidio, perché per me questi ruoli non esistono all'interno di una coppia, perché la donna può benissimo lottare, anche più dell'uomo e anche più del soldato per raggiungere l'amato; quando una donna ama non si cura dell'opinione altrui se non di quella dello stesso amato. Ella diventa tutt'altro che pigra quando è esaltata nell'animo dal calore dell' amore sincero e puro che può farci vedere lati di noi sconosciuti e che solo l'amato può portare allo scoperto. Paragonerei quindi l'amante ad un soldato ma anche ad un esploratore, che scava all'interno del nostro animo per portar fuori le parti più belle di noi stessi che affidiamo completamente ad un lui o ad una lei. Probabilmente quindi è per questo che quando un grande amore finisce sembra di ricevere tutto il male che il mondo possa offrire; proprio perché le nostre sensibilità più profonde sono state ormai affidate a qualcuno che, andando via, porta con sé un po' di noi stessi.

Ai vv. 31 e 32 Ovidio dice:

" Smetta dunque chi mette l'amore tra gli ozi;

l'amore è proprio di un ingegno intraprendente"

e sono decisamente d'accordo con lui, perché l'amore è l'unico "lavoro" che richiede intraprendenza, determinazione, costanza e molta altra inesauribile energia.. Proprio perché è così forte questo legame tra due individui, che appena uno dei due allenta un po' la presa, il legame distrugge e non tornerà mai più lo stesso! Bisogna dunque lottare per arrivare a quella sensazione difficile da conseguire, ma naturale da vivere , che porta a lottare in due, condividendo lo stesso scopo.

Una possibile interpretazione etimologica della parola "amore" porterebbe a MORS con A privativa, che significherebbe "senza morte", proprio ad indicare la potenza di un sentimento che va anche contro la morte, che è il più grande limite che viene posto dinanzi all'uomo.

Questo per me è l'amore, semplicemente una forza che non vede limiti finché non è lo stesso amante a porli.

Giovanna Matarazzo IV B classico europeo

Ripenso alla tenacia dell'amore di Dante per Beatrice

A differenza dei tempi di Ovidio, che negli *Amores* paragona ogni amante a un "soldato" a causa delle peripezie che egli deve affrontare per raggiungere l'obiettivo prefissato, dell'amore della sua amata, ai giorni d'oggi vi è una concezione ben diversa di "amore".

L'amore, fin da tempi antichi, è sempre stato considerato un sentimento nobile e in alcuni casi "per pochi" poiché solo alcuni potevano realmente conoscerlo e comprenderlo.

Oggi , le persone cercano più delle semplici "storielle", come molti preferiscono chiamare le brevi relazioni e conoscenze dei nostri giorni. Tra i giovani soprattutto, si è sviluppata la convinzione che sia deleterio legarsi ad una persona in modo così profondo, senza un motivo ben preciso.

La maggior parte di noi ragazzi non è disposta ad impegnarsi in modo serio con qualcuno, come appare negli *Amores d*i Ovidio.

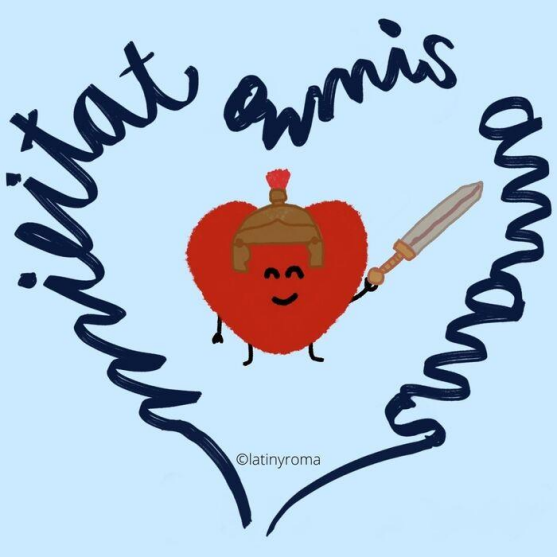
Ripensando alle vaie "peripezie" raccontate nei classici della

letteratura il mio pensiero va a Dante ed alla sua Beatrice; Il poeta dedica alla giovane una moltitudine di opere, dopo averla vista soltanto di sfuggita ed essersene innamorato al primo sguardo.

Nonostante la giovane non degni di uno sguardo il poeta, egli non demorde e fino alla morte, continua a perseguire il suo concetto di amore platonico. Per quanto riguarda la parola amore, infine, credo che abbia infinite interpretazioni e significati: tra questi, oltre alla classica definizione che gli si da', possiamo parlare anche di amore in senso lato, per i propri genitori o per la propria famiglia, per un animale domestico, per una materia, sport, lavoro e molto altro. In sintesi credo che "amore" sia una parola che apre a un mondo pieno di significati, che molti di noi a volta ignorano.

Vespasiano Balletta IV B classico europeo

Non tutti vanno in battaglia per amore



Nell'elegia di Ovidio troviamo l'espressione ***"militat omnis amans",*** ogni amante è un soldato, che paragona l'amore al servizio militare. La vita dell'amante non è facile; come affermava Ovidio, è necessario avere una mente attiva. L'amante non predilige l'ozio, la sua vita è un'impresa militare rivolta alla conquista della sua amata; come il soldato è costretto ad affrontare difficoltà e dure prove, senza mai arrendersi fino alla vittoria o alla morte sul campo di battaglia. Ovidio viveva in una società maschilista nella quale era l'uomo a dover lottare per conquistare la donna. Oggi i tempi sono cambiati, come i modi di relazionarsi con l'altro sesso. Ci sono ancora uomini che cercano di conquistare l'amore della donna amata facendo per lei qualsiasi sacrificio, ma ve ne sono altri che, invocando la parità dei sessi, non intendono sacrificarsi in questa dura "battaglia" e aspettano che sia la donna a prendere l'iniziativa. Il corteggiamento è ritenuto anche da molti giovani una pratica antica ormai in disuso, uno spreco di energie; oggi si é spesso molto superficiali e meno pazienti nei rapporti amorosi. E' cambiato anche il modo di vivere l'amore, in una società dove il rapporto umano è sempre più sostituito dai rapporti virtuali e dall'uso dei *social network*.

Ritengo che di per sé il sentimento dell'amore non sia cambiato perché, quando si trova la persona giusta, si è disposti a tutto pur di conquistarla e di poter essere al suo fianco, ma è anche vero che le persone non sono tutte uguali e che ognuno ha il suo modo di amare. L'amore resta un'emozione misteriosa e naturale che ognuno percepisce in maniera differente e soggettiva e non si può pertanto paragonare l'amante esclusivamente a un soldato come ha fatto Ovidio. ***Federica Rusciano IV B classico europeo***

L' amore è passione e sacrificio

«Ogni amante è un soldato», affermava Ovidio negli *Amores.* Oggi è davvero così? Ho deciso di riflettere molto sulla definizione del poeta latino anche perché la vedo molto distante dalla società odierna. Questa visione dell'amore e in particolare quindi del sacrificio che un amante deve fare per conquistare la donna che ama, non è più valido nella nostra società.

Credo che oggi abbiamo una visione dell'amore tra due persone, molto effimera. Si pensa più all'amore carnale che al sentimento stesso, dimenticando così i valori veri del sentimento amoroso.

Condivido in parte la visione dell'amante elaborata da Ovidio, che considera l'amante come un soldato che deve "conquistare" un qualcosa e quindi, in questo caso, la donna; ciò non è del tutto nobilee apprezzabile.

Rispetto alla visione dantesca della donna angelica, Ovidio, ad una prima lettura, mi ha dato l'impressione di voler considerare la donna come un oggetto o un territorio, come appunto un qualcosa da conquistare e non da lusingare, curare e amare. Pertanto il passo degli *Amores* non ki convince del tutto.

La metafora dell'amante-soldato riconduce, però, anche al sacrificio necessario per conquistare una donna, ricalcando i valori belli e nobili dell'amore.

Credo che con la parola "amore "possiamo intendere anche altro oltre che alla classica definizione di un rapporto tra persone. L'amore può essere quello provato per il proprio lavoro, per la propria comunità, per una propria iniziativa…

Oggi credo che l'amore che molti provano sia troppo narcisistico. Si pensa alla valorizzazione del singolo e non degli altri. Troppo spesso infatti anteponiamo i nostri interessi a quelli dei nostri compagni, colleghi, familiari e della nostra comunità.

Io associo la parola "amore" alla passione intesa come atto del soffrire. Per ottenere ciò che amiamo, infatti, dobbiamo fare dei sacrifici e, quindi, batterci per raggiungere i nostri obiettivi. Mi ritrovo con la visione di Ovidio, perché per ottenere ciò che si ama e quindi anche vivere seguendo le proprie passioni bisogna soffrire e fare sacrifici, secondo il senso del "sacrum facere" del "fare qualcosa di sacro" per gli altri e per se stessi.

Antonio Dello Iaco
IV B classico europeo

Il lavoro da Esiodo ai giorni nostri

Il lavoro non è piu' " una cosa da grandi", è una preoccupazione della mia età

"Lavoro": si tratta di una parola che, malgrado breve, riesce ad incutere timore e muovere l'animo della maggior parte di noi giovani che già alla nostra tenera età ci troviamo di fronte ad infiniti bivi e mille porte, tanto aperte quanto chiuse, che sembrano avere "il coltello dalla parte del manico" riguardo al nostro futuro. Ogni minimo passo, falso o prudente che sia, condiziona ciò che saremo e ciò che diventeremo ed ogni decisione che prendiamo stabilisce di certo non in piccola parte il nostro destino, un po' come i giri della coda del cane Cerbero che indicava quale girone spettasse all'anima peccatrice. Ognuno di noi, nell'ambito lavorativo, è responsabile di sé e per tal ragione tutti noi dovremmo avere ormai nella nostra mente un chiaro e deciso percorso di studi da intraprendere tra pochi anni, per realizzarci e renderci indipendenti sia nel campo economico sia in quello formativo. In aggiunta al macigno che dobbiamo reggere sulle nostre spalle da sedicenni, entrano in gioco altri ostacoli che rompono nella maggior parte dei casi i nostri sogni ed infrangono i nostri piani, mentre scrutiamo le opzioni e le opportunità che ci vengono offerte dallo Stato. Fin dalla nostra età, siamo costretti ad abbandonare tutto, come famiglia, amici e amori, per affacciarci a questo nuovo grande mondo che inizia dai numerosi esami dell'Università fino ad arrivare, se si riesce, alla tanto attesa e sperata meta, fatta di domande di lavoro e di nuove porte che si aprono per il nostro futuro. Realizzarsi e diventare chi e che cosa intendiamo essere può sembrare avvincente tanto quanto demoralizzante e timoroso. Spesso ci si ritrova a dover prendere una scelta tra tante nostre passioni,

considerando ovviamente anche quella che potrebbe eventualmente arrecare maggiore denaro. Tuttavia, può capitare che essa non sia la prima strada che percorriamo, perché non sempre ciò che vogliamo svolgere porta a fare i conti con uno stipendio dignitoso a fine mese.

Tutte queste indecisioni e tutte queste paure "vanno a braccetto" e sfortunatamente condizionano non poco il nostro domani. Fortunatamente, sono cresciuto con dei valori ben precisi. Già da piccolo, mi è stato insegnato che anche una piccola pagina di storia o un'insignificante espressione di matematica richiede tempo e sforzi che vanno sommati all'impegno che siamo chiamati ad esercitare. Nell'insieme, le mille sudate o le numerose lacrime su pagine e pagine di filosofia arrecano di certo tante soddisfazioni, come un bel voto che siamo riusciti a conseguire e che cerchiamo di mantenere. A mio parere, ciò avviene anche nel mondo del lavoro che, sebbene venga dipinto specialmente come luogo di riscatto e di giustizia, è sede di tanti dispiaceri. Esiodo non è soltanto il primo a parlare di lavoro, ma è anche colui che spicca fra tutti per aver parlato del tema della giustizia e del riscatto sociale.

Come il contadino esiodeo ha poche speranze per realizzarsi economicamente e lavorativamente, anche noi studenti soffriamo delle poche opportunità che ci vengono date.

Per esempio, non solo io ma anche tanti studenti avellinesi, saremo magari costretti a lasciare tutti i nostri affetti per iniziare un nuovo percorso, in alcuni casi, se va bene, spostandoci di pochi chilometri, in altri invece obbligati a trasferirci, affittando appartamenti e cambiando totalmente stile di vita. Personalmente, non mi sento del tutto pronto ad affrontare tante preoccupazioni e questo stress continuo sul mio futuro: sembra ieri che iniziavo il liceo o traducevo la mia prima versione di latino. Pensare che tra soli due anni devo decidere sulla mia vita mi preoccupa. Vorrei scegliere una facoltà che riesca a mettermi avanti il maggior numero di possibilità a livello lavorativo. Credo forse che il percorso migliore per me sia quello dell'insegnante, ma se non avessi la stoffa giusta e se non arrivassi al raggiungimento dei tanti esami che si devono superare prima di salire in cattedra, buttererei all'aria anni di studio spesi per un insignificante fallimento e forse mi deprimerei così tanto da non avere nemmeno la voglia di rialzarmi e ricominciare tutto daccapo. La parola "lavoro" sembrava così lontana, che ero abituato a giudicare "cosa da grandi" ma adesso sta diventando il mio incubo costante che riempie ogni giornata. Se avessi l'opportunità di fermare il tempo e le lancette dell'orologio che girano così velocemente, allora lo farei, senza pensarci su due volte!

Gabriele D'Aquino III A classico tradizionale

Lavorare è realizzare sogni: vorrei diventare bravo come Alberto Angela

Il poeta greco Esiodo, vissuto nell'VII sec. a. C., è autore di un poema di oltre 800 versi intitolato "Le Opere e i Giorni"; esso contiene una serie di consigli rivolti a un nobile giovane, di nome Perse, che possono ricondursi a due precetti fondamentali: "Lavora" e "Sii giusto". Questi insegnamenti possono poi considerarsi uno solo perché, per il poeta, chi lavora e conosce la fatica non può essere ingiusto.

Il lavoro è consigliato per molte ragioni: combatte la fame, procura abbondanza e benessere; fa evitare l'ozio e il vizio; è amato dagli dei; suscita l'invidia degli oziosi; eleva e nobilita l'uomo.

Esiodo per sostenere la tesi della necessità e della sacralità del lavoro apporta molte motivazioni.

Anche secondo me il lavoro diventa formativo perché ci spinge a fare le cose e a farle bene per evitare di rifarle. Esso plasma e rafforza il carattere e permette di avere un tenore di vita buono e di essere rispettato nella società, soprattutto se il lavoro si svolge con onestà,

attenzione e dedizione. Ognuno deve svolgere il lavoro dando il meglio di sé e aiutando anche gli altri a raggiungere la propria meta al fine di migliorare la società.

Terminati gli studi, mi piacerebbe intraprendere la carriera di ricercatore e divulgatore scientifico per poter indagare su come vivevano i popoli nelle varie epoche. Vorrei essere l' Alberto Angela del XXI secolo! vorrei divulgare con molta semplicità, ma spiegando i dettagli e le particolarità dei vari eventi del passato. In particolar modo, mi piacerebbe indagare la vita dell'antica Pompei e come gli antichi Pompeiani vivevano la quotidianità e diffondere le scoperte a cui sono giunto scrivendo libri e realizzando documentari

Andrea Cutolo III A classico tradizionale

Sogno un lavoro che faccia felice me e gli altri

Quante volte sin da piccoli ci hanno domandato "E tu da grande che lavoro vorresti fare?" e noi così minuti e intimoriti dietro quei grandi banchi abbiamo iniziato a fantasticare, viaggiando con la mente senza porre fine e limite alla fantasia. Sognavamo di diventare milioni di astronauti, ballerine, calciatori, famosi chef o semplici insegnanti, e con la nostra piccola convinzione tipica dei bimbi ci sentivamo già così realizzati; , poi però si cresce, le aspirazioni, le ambizioni cambiano e ci ritroviamo in men che non si dica a dover scegliere chi saremo, quale persona nel difficile mondo dei grandi ci ritroveremo ad essere…E' qui che la situazione si fa più complicata, perché non si devono fare più i conti solo con le passioni ma prendere in considerazione anche ciò che ci circonda e spesso quello che abbiamo intorno ci spaventa più di ogni altra cosa e mette in crisi anche le più ferme certezze.

Il lavoro è alla base della vita, è la scelta che ci rende indipendenti, liberi è quella realizzazione che ci fa sentire completi, autosufficienti, soddisfatti di ciò che siamo. Pensare di avere già 17 anni e di essere ormai vicina al mondo degli adulti mi spezza in due; da una parte sono così elettrizzata e felice, perché finalmente potrò diventare chi ho sempre ho sempre sognato di essere, finalmente realizzata e libera di essere me stessa, eppure dall''altra parte il "mondo dei grandi" è così complicato e contorto che il solo pensiero imprigiona e spaventa. La situazione già precaria a livello lavorativo in Italia è stata messa ancora di più a dura prova dal terribile virus contro cui ci siamo trovati a combattere, demoralizzando sempre più tutti noi giovani. Spesso mi sento demoralizzata quando, parlando del mio futuro e delle mie aspirazioni, i grandi, quasi con fare sarcastico, mi dicono che non troverò mai un lavoro, intraprendendo quegli studi umanistici che tanto mi stanno a cuore. Nonostante ciò, nessuno è dico nessuno è riuscito mai a distogliermi dai miei obiettivi, dai miei sogni, anche se spesso per questo motivo mi sento rimproverare per la mia testardaggine tipica dei bambini che non abbandonerò mai, perché sono certa che quella piccola sognatrice che ero tra quei grandi banchi di scuola deve continuare ad esistere.. Studiando i classici spesso ci imbattiamo nel tema del lavoro visto come fatica, sudore, sacrificio ed il lavoro per me è anche questo! Ci insegnano che, crescendo, lì fuori la vita non è sempre a colori, che spesso ci sono ostacoli che si portano a cadere ma che si superano con costanza e sacrificio. Quante volte, poi, ci si deve allontanare da casa per ottenere quel tanto ambito lavoro che abbiamo sempre sognato! So già che per me uno dei sacrifici più grandi che il lavoro mi porterà a fare sarà allontanarmi dai luoghi, familiari, amici; non sarà mai facile eppure penso che questo sarebbe tra i prezzi che io stessa sarei disposta a pagare, pur di diventare ciò che voglio e sogno di essere. Mi piace pensare che ognuno di noi abbia dei doni, delle disposizioni naturali che ci portano a definire meglio ciò che saremo e chi diventeremo; è così bello poter pensare che quell'insegnante che dietro una cattedra ci dispensa

sempre nuove informazioni, al di là dei voti, ami soprattutto arricchire chi ha intorno, rendendolo più curioso, più libero di esprimersi e di saper scegliere autonomamente con raziocinio. Credo che ogni scrittrice o scrittore non lo faccia tanto per quell'ambito premio o per un salario migliore, ma semplicemente per liberarsi scrivendo e permettendo, così, ad ognuno di viaggiare tra mille mondi, già voltando solo una pagina! Sono convinta che un attore faccia un film non solo per celebrità e visibilità, ma per raccontare sempre nuove storie e raccontarci mille personaggi diversi, così come penso che un astronauta vada nello spazio non solo per vedere da vicino la luna, ma per ammirare e trasmettere a tutti noi la bellezza e perfezione che ci circonda e non smettere mai di meravigliarsi! Mi piace pensare che quella giornalista o quel giornalista non lo faccia solo per riportare un'altra tra le tante notizie che si è tenuti a riportare, ma che riesca a raccontare quella nuova e unica notizia che le è stata affidata, come fosse la prima e la più bella, trovando sempre la forza e la bellezza nello scoprire qualcosa di nuovo da riferire al mondo intero; magari quell'articolo non verrà letto da nessuno o forse da centinaia di persone, ma nulla comprometterà la sua gioia nel fare semplicemente il suo mestiere! In conclusione, non so ancora chi diventerò e se un giorno sarò la Prof. che ho sempre ambito a diventare o la scrittrice o la giornalista che, partendo dal suo piccolo quadernino, sarà riuscita a far rispecchiare nei suoi versi, nelle sue parole le persone, ma spero che in ogni caso quella piccola che sono stata, seduta a fantasticare sul suo futuro tra i grandi banchi di scuola sia felice ed orgogliosa di quel che diventerà!

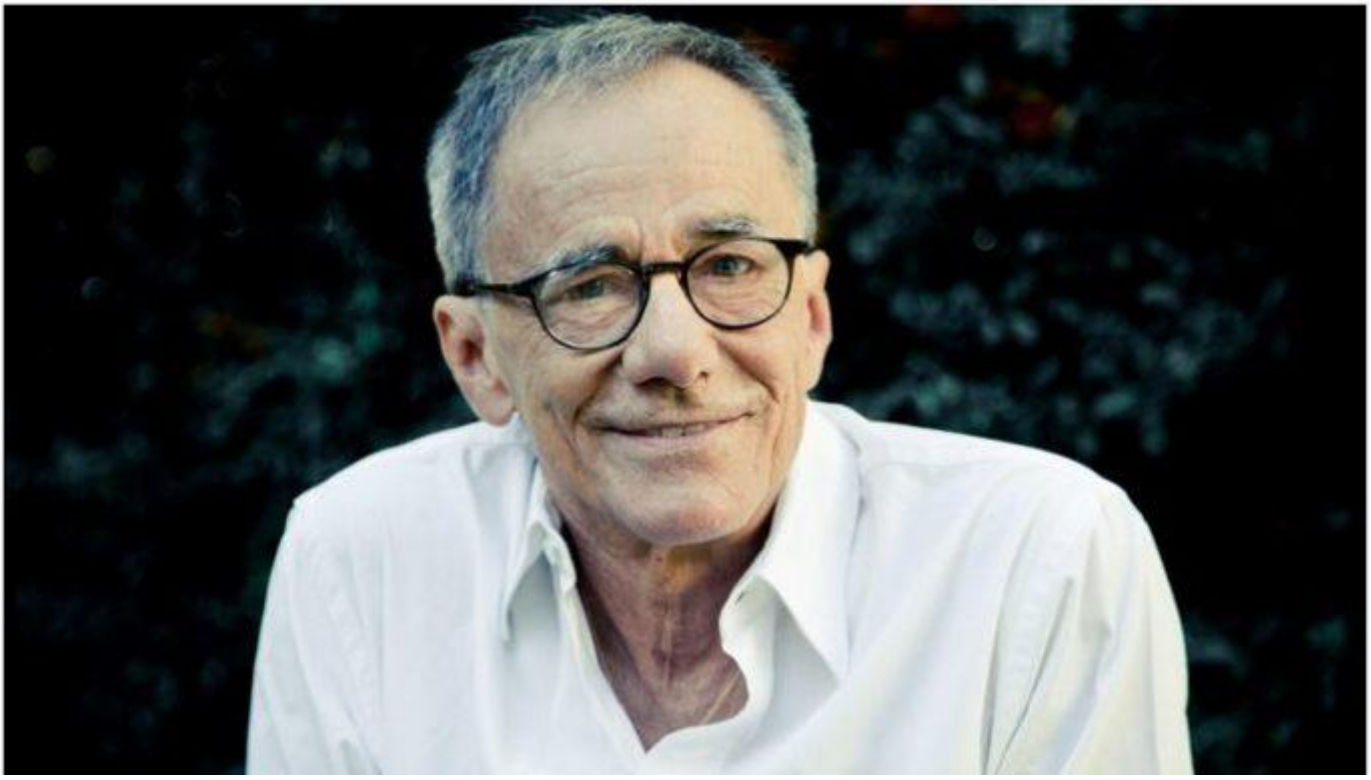
Filomena Iasuozzo III A classico tradizionale

Ispirandomi al fr. 128 di Archiloco
Mio cuore, apprendi!

Sii sempre te stesso
ascolta il tuo cuore
ciò che ha da dirti,
segui le tue passioni
e apprendi.
Non abbatterti alle difficoltà
incontrerai tanti ostacoli.
Superali!
E apprendi
In un gruppo sii il leader.
Aiuta i più deboli
e apprendi.
Senti i complimenti
e ascolta le critiche
e apprendi.
Ricorda sempre
apprendi perché
la vita è un continuo corso di formazione.

Antonio Dello Iaco IV B classico europeo

"Cresciamo tra le parole per affrontare la vita": la lezione on line di Roberto Vecchioni…



"Non spaventatevi se state perdendo qualche mese di scuola in presenza, ma preoccupatevi di essere "presenti" e consapevoli nell'affrontare le turbolenze della vita". La presentazione *on line* delle " Lezioni di volo e di atterraggio " del cantautore e scrittore ***Roberto Vecchioni,*** voluta dalla *Ubik* di Savona, in sinergia con le sedi di Rovereto ed Erice, è la conferma della volontà di un uomo che è stato docente di latino e greco per tanti anni e che non vuole interrompere il dialogo con i suoi ragazzi.

" Ogni azione didattico- educativa deve fondarsi sull'idea che la cultura non è stasi e sapere monolitico ma – precisa il Prof – deve far percepire che per la ricerca sono sempre possibili nuovi spazi, anche virtuali, per maturare i propri sogni e realizzare i propri desideri".

Il Prof., nel ricostruire il suo impegno di docente, ricorda quei suoi "lunedì" con i ragazzi in cui non aveva paura di fare lezione al bar come in un giardino, nel solco di maestri come "I vagabondi efficaci " raccontati da **Fernand Deligny**, perché gli insegnanti devono saper essere anche " deragliatori", capaci di affiancare e gestire i ragazzi nella loro naturale esuberanza, da condividere ma non da comprimere.

"Nei momenti difficili – incalza Vecchioni – deve essere ancora più forte quella convinzione che fu di ***Dostoevskij*** che la bellezza salverà il mondo. Un quadro di ***Van Gogh*** o una poesia di ***Montale*** restano lì, immortali, a ricordarci la grandezza dell'uomo. "

Il pensiero di Vecchioni va ai tanti incontri della sua vita per i quali si ritiene fortunato. "Ero piccolo- ricorda lo scrittore – quando sono stato in braccio ad ***Eugenio Montale*** e sono tante le poesie che ***Alda Merini***, alla quale ho dedicato un capitolo del libro, ha dettato perché le sue parole fossero come "prigionieri che spaccano una cella", con opportuna immediatezza perché il tempo della matita sul foglio interromperebbe il flusso dell'invenzione."

Dall'incontro *on line* con Vecchioni si capisce che quel che conta è "rubare tempo al tempo", senza scoraggiarsi ma dando intensità alle emozioni della vita, evitando tutto ciò che è ovvio e scontato. "Nei classici – precisa Vecchioni – troviamo riflessi come in uno specchio tutti i sentimenti sperimentati dall'uomo. Dobbiamo solo desiderare di trovare e trovare con il desiderio di cercare."

Il chiasmo efficace è solo una delle prove di perizia del Prof. che nel

suo libro illustra anche la storia di quelle parole, che egli è stato in grado di spiegare ai suoi alunni anche sui tavolacci della "Scighera", piccola osteria dei Navigli Milanesi che aveva un nome che era per antonomasia "nebbia nella nebbia"; quando si dialoga con Vecchioni si percepisce chiara l'idea che anche nella notte più scura le parole danno luce perché sono forma di possesso della realtà.

" Socrate , il sapiente per eccellenza , non c'è più - chiosa Vecchioni- ma resta la sua lezione perché ci ha offerto una grande professione di fede nell'uomo che resiste anche dinanzi alla morte. Importante è non fermarsi, vivere il proprio tempo con la dovuta intensità e con quel pizzico di autoironia che non guasta. Come cantante e scrittore – afferma divertito Vecchioni – vendo molto meno di ***Vasco Rossi*** ed ***Alessandro Baricco*** ma sono contento di avere un mio spazio vitale, possibile per tutti coloro che, sostenuti dall'amore per la scrittura e la lettura, sanno resistere per esistere."

Pellegrino Caruso

I giovani e la musica

Gli amori finiscono, ma la musica no

La musica è sempre esistita nel mondo, anche da prima che se ne avessero tracce. La musica non ha età, ma come tutti gli aspetti culturali si evolve e si adatta alla società. Oggi stiamo assistendo a vari cambiamenti musicali, guidati principalmente da nuove opportunità e nuovi orizzonti. Sono tanti, infatti, i programmi televisivi che trattano di musica: negli ultimi anni si sono moltiplicati i talent, i concorsi, i festival. Ogni popolazione ha sempre avuto la propria musica. Esistono diversi tipi di musica, da quella pop a quella rock e tutte esprimono e trasmettono grandissime emozioni, indipendentemente dai nostri gusti. Oggi è l'era della commercializzazione della musica, tutti vanno in giro con il proprio *smartphone*, con le cuffie nelle orecchie e ascoltano testi musicali provenienti dall'altra parte del globo; grazie alla globalizzazione ed all'arrivo di Internet, chi vive in Italia per interessarsi a un gruppo musicale statunitense.

La musica riveste un ruolo importante nella vita delle persone e in modo particolare degli adolescenti. Va detto, però, la musica oggi ha nuovi canoni; l'artista e il musicista devono guadagnare per vivere per cui sembra proprio di essersi allontanati dal concetto che la musica sia solo arte e creatività ma diventa *business* coinvolgendo diversi settori. I programmi televisivi sfornano troppi talenti, che poi dopo qualche mese non sentiamo più né in tv né alla radio, tutto assume un aspetto economico in quanto si fa musica per metterla in vendita. La gavetta, lo studio, la passione e la dedizione diventano, così, quasi superflui basta candidarsi per partecipare ad un talent, e magari vincerlo, per avere successo! E' vero che l'industria discografica oggi come non mai è al massimo della sua potenza ma è anche vero che proprio questo aumenta la precarietà del successo e abbassa notevolmente il livello musicale. Eppure, a mio parere, in una società in continua evoluzione l'unico punto fermo, di riferimento, è e resta la musica, che i ragazzi amano tanto poichè essa offre riparo e sfogo in quei momenti difficili che si presentano durante l'adolescenza: un'amicizia, un amore possono finire, ma la musica no..essa ci sarà sempre, in qualsiasi momento.

Chiara Iandolo II A classico europeo

La musica? E' espressione del nostro animo…

Al giorno d'oggi tutti parlano di musica… ma cos'è questa realmente? La musica è una forma d'arte, un linguaggio universale e una trasportatrice di emozioni e sensazioni. Difatti se non ci fosse stata l'invenzione del linguaggio, la formazione delle parole e l'analisi delle idee, l'unico esempio di comunicazione sarebbe stata proprio la musica. La musica, al contrario di come si pensa, non è solo un fenomeno moderno, visto che sin dalle origini l'uomo comunicava con i suoni, oltre che ai gesti. Ad oggi dunque si pensa che questa sia la "comunicazione delle anime", proprio come viene espresso nel libro "La prigioniera" di ***Marcel Proust.***

La musica inoltre non condiziona unicamente gli stati d'animo degli adulti ma soprattutto di quelli più giovani. Infatti la musica è l' "amica" di ogni adolescente, ovunque vi si trovino. Quando sentiamo una canzone per la prima volta, ascoltiamo prima la melodia e poi le parole, e spesso ci sembra di ritrovare nelle canzoni come dei riferimenti diretti alla nostra storia, ai momenti che viviamo, e che rispecchiano in fin dei conti un po' tutti, soprattutto gli adolescenti. Ad esempio, per confortarsi dopo una situazione spiacevole, molti utilizzano la musica per sollevare l'animo, riuscendo così a dare spazio al lato più sensibile della personalità.

Inoltre la musica è un passatempo, soprattutto per chi suona uno strumento, ma intrattiene anche quelli che la disprezzano perché, data la varietà, è impossibile in fondo non trovare un genere che ci piaccia! Ogni genere riesce a trasmettere emozioni, dal *rock* che fa sentire la rabbia al *jazz* che è celebre per l'improvvisazione. Infatti grazie alla musica tutti riescono ad esprimere il proprio stato d'animo, facendo capire alle persone che cosa si prova o ciò che si pensa e magari trovando anche qualcuno che la pensi come noi. Molte canzoni ci accompagnano sia nei momenti belli, creando i cosiddetti "ricordi" e sia nei momenti brutti nei quale capiamo che se c'è la musica non siamo più soli. Insomma, possiamo dire che ogni canzone ci ricorda un momento preciso e che è la medicina migliore che abbiamo contro la tristezza. Ascoltarla è un bisogno fisiologico, indipendente dal gusto musicale di riferimento. Alcuni ne trovano persino un rifugio… ma perché è così speciale?

Non tutti hanno la capacità di capirlo ma se riflettiamo, vediamo che essa ci circonda, partendo da una risata ad un piatto che si rompe! Il mondo è "governato" dalla musica, basti pensare a quanti film si ricordano già solo per la loro colonna sonora.

La musica ci aiuta a creare un'identità, a comunicare appunto il nostro stato d'animo.

É vero che oggi alcune canzoni non hanno senso e parlano solamente di argomenti diseducativi, ma, ripeto.

tutto è musica! É anche vero che molti non hanno tempo di ascoltare musica per il troppo lavoro e quindi non le danno una certa importanza, ma anche se ascoltiamo una canzone in radio, facendo attenzione al testo, notiamo come il cantante stia esprimendo il proprio stato d'animo. Detto ciò comprendiamo che se per alcuni la musica si esaurisce in un paio di parole ritmate, per altri rappresenta emozioni, belle o brutte che siano.

Molti discografici, poi, sfruttano i nuovi talenti per arricchirsi, nonostante questi ci mettano tutto il loro animo per diventare persone celebri. In questo caso non parlo solo di chi ha doti canore ma anche dei musicisti che suonano uno strumento, ci mettono tutto il cuore e, molto spesso, non vengono considerati! Per certi giovani, i pianisti che suonano la musica classica sono definiti "vecchi", ma numerose persone vengono colpite dalla bravura di certi artisti.

Concludendo, sappiamo bene che nel periodo del *lockdown* è stata proprio la musica a tenerci compagnia ed ha sempre avuto un ruolo di primo piano nella nostra vita, per chi più e per chi meno. Abbiamo capito che la musica aiuta a conoscerci, a capire i nostri pensieri. La musica arriva al cuore delle persone e non si limita al cervello. È emozione pura, è sentimento!

Anna Marinelli II A classico europeo

La musica è compagna di vita

Non pensate che la musica sia come una compagna di vita? La nostra vita è fatta di musica. Essa ci accompagna ovunque e non possiamo farne a meno. Esistono quelli che chiamiamo 'alti e bassi' e la musica è in grado di aiutarci non solo nei momenti positivi ma soprattutto in quelli negativi che purtroppo prendono il sopravvento. Molte persone si sentono sollevare sentendo canzoni che rispecchiano il loro stato d'animo. Potrei definire la musica quasi come una valvola di sfogo che ci permette di liberare la mente da tutte le energie negative e di lasciarci andare. La musica è importante per la nostra parte emotiva perché abbiamo bisogno di essere stimolati ed essa ci dà i giusti impulsi, per cui possiamo considerarla come un modo per esprimere noi stessi e una sorta di elevazione dell'anima. Molti tendono a sentire la musica in momenti di *relax* e alcuni non sentono musica casuale ma hanno delle *playlist* appropriate per ogni genere musicale, da canzoni allegre a canzoni più tristi fino ad arrivare a un po' di sano *rock*. Credo che la musica sia come una sorta di medicina che riesce a sollevarci da ogni forma di sofferenza e riesce a darci la carica e la forza di cui abbiamo bisogno. Quindi, scegliete sempre la musica più adatta per le vostre giornate!

Noemi D'Archi IVB classico europeo

Sanremo 2021

Il Sanremo della rivoluzione?

La settantunesima edizione del Festival di Sanremo è stata trasmessa in un periodo storico molto buio che stiamo vivendo tutti noi da ormai più di un anno. Senza pubblico che applaude i conduttori, Amadeus e Rosario Fiorello ci hanno accompagnato in cinque serate strappandoci una risata anche in un periodo così drammatico. Quest'anno è stato senza ombra di dubbio l'edizione dei giovani i n quanto dei 26 Big in gara la maggior parte di loro ha tra i 19 ai 26 anni. Non possiamo però non citare, tra i partecipanti, chi ha fatto la storia della musica Italiana, come ***Orietta Berti*** anch'essa in gara o ***Loredana Berté***, ***Ornella Vanoni***, ***Gigliola Cinquetti, Marcella Bella***, ***Fausto Leali*** e i ***Negramaro*** che hanno omaggiato nella serata del 4 Marzo proprio '4 Marzo 1943' di Lucio Dalla in suo ricordo. Tra i co-conduttori ci sono altri volti molto noti al pubblico Italiano, in particolar modo cinque donne; l'attrice ***Matilda De Angelis,*** la bellissima cantante ***Elodie*** in gara a Sanremo l'anno prima, la modella ***Vittoria Ceretti***, ***Barbara Palombelli*** conduttrice televisiva e radiofonica e infine il direttore d'orchestra ***Beatrice Verri.*** In cinque puntate Amadeus è stato accompagnato anche da tantissime altre figure del mondo dello spettacolo dalla bellissima ***Serena Rossi*** alla giovanissima attrice e cantante ***Tecla Insolia,*** la quale partecipó alla settantesima edizione del Festival nelle nuove proposte, arrivando seconda. Tanti altri sono gli ospiti che Amadeus ha portato sul palco di Sanremo quest'anno tra i quali non possiamo non citare anche il grandissimo calciatore del Milan ***Zlatan Ibrahimović***, che ha accompagnato la condizione in maniera impeccabile.

La settantunesima edizione della canzone Italiana sarà ricordata però, soprattutto da noi giovani, come l'edizione della Rivoluzione. Non possiamo infatti non partire da ***Achille Lauro***. Egli partecipó già a Sanremo nel 2019 e nel 2020. Quest'anno è arrivato però sul palco del Festival come ospite portando in scena ben cinque quadri dove ha mostrato tutte le sue qualità da trasformista. A Sanremo 2021 ci ha svelato, serata dopo serata, cinque generi musicali attraverso cinque canzoni e cinque performance uniche nel loro genere. Nella prima serata ha omaggiato il *Glam Rock*, presentandosi in scena coi capelli blu, un pesante trucco sugli occhi e con lacrime rosse sul viso intonando il suo brano 'Solo noi'. La seconda serata è stata dedicata invece al *Rock'n Roll* omaggiando la grande Mina con una treccia lunga rossa il tutto in un "*Bam Bam"* twist accompagnato da ***Claudio Santamaria*** e ***Francesca Barra***, che alla fine della performance si sono baciati, in un momento molto toccante per ricordare che prima o poi usciremo da questo periodo così drammatico. Nella terza serata accompagnato dalla cantante ***Emma*** e dall'attrice ***Monica Guerritore***, Lauro ha interpretando una figura complessa e tormentata dell'antica Grecia, quella di Penelope, dedicando così la sua esibizione 'agli incompresi'. Nella penultima puntata Achille si è esibito con due suoi grandi successi *'Rolls Royce'* e 'Me ne Frego', vestito da sposa e con la bandiera dell'Italia, ccompagnato dal suo chitarrista ***Boss Doms*** e dal mitico Fiorello omaggiando il *Punk Rock.*

L'artista nell'ultimo quadro come in quelli passati, ha raccontato l'arte nelle sue espressioni più varie. Ha usato la danza, la musica, la poesia e l'arte performativa. Si è presentato sul palco dell'Ariston cantando *"C'est la vie"* uno dei suoi brani più noti. Durante l'esibizione si è strappato la camicia e, mentre in

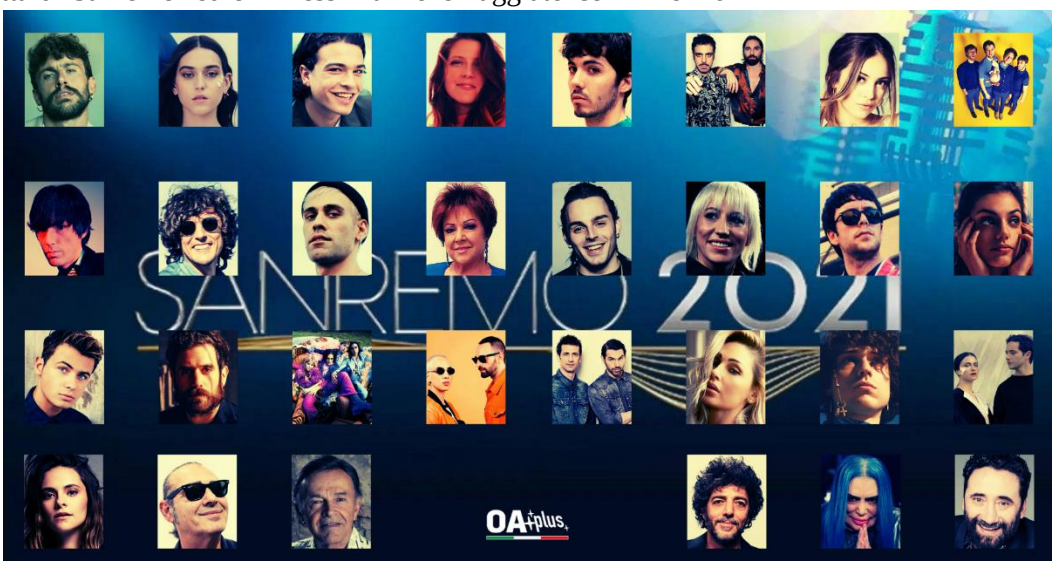
sottofondo vi erano delle critiche registrate a lui mosse, si è inciso il petto con le spine di una rosa. Il *performer* ha concluso i suoi 5 bellissimi quadri con una frase molto toccante: ''Dio benedica Solo Noi. Esseri Umani.''

Il suo intento è stato quello di omaggiare la musica, capace con la sua potenza di cambiare il mondo e le persone, lanciando un messaggio di libertà. Altri due protagonisti indiscussi del Festival sono stati ***Fedez*** e ***Francesca Michielin***. Quest'ultima ha già sceso le scale dell'Ariston nel 2016 arrivando seconda ma partecipando all'*Eurovision Song Contest* nello stesso anno. Per Fedez ,invece ,è stato un debutto. Questi due artisti, arrivando secondi in questa edizione con 'Chiamami per nome', hanno trasmesso un messaggio molto importante al popolo Italiano. Infatti durante le serate del Festival si sono divisi i fiori ricevuti dalla città di Sanremo, Francesca ha perfino regalato il suo mazzo di fiori a Fedez nella serata delle *cover*. Come si sa da sempre i fiori sono il simbolo della città di Sanremo ed è parso giusto far passare l' idea di regalarli a tutti i partecipanti in gara indipendentemente dal sesso.

E per ultimi ma non per meno importanza non possiamo non citare i vincitori di questo grandioso Festival, ossia i ***Måneskin,*** un gruppo *rock* composto da: ***Damiano David*** il frontman e cantante del gruppo, ***Victoria De Angelis*** al basso, ***Ethan Torchio*** alla batteria e ***Thomas Raggi*** alla chitarra. Essi sono giovanissimi: il più grande ha solo 22 anni Equeela del 2021 è stata la loro prima partecipazione a Sanremo. I Måneskin arrivano dal programma musicale "X-factor" nell'edizione del 2017, ove sono arrivati secondi ma ancor prima cantavano e suonavano per le strade della loro città, Roma. Hanno vinto il Festival con il brano 'Zitti e Buoni' che a maggio arriverà anche *all'Eurovision Song Contest.* Questo gruppo ha sicuramente portato al Festival una ventata di aria fresca e di giovinezz, iniziando così una vera e propria rivoluzione, in quanto nella storia di Sanremo mai nessun gruppo rock ha vinto. Inoltre anche essi hanno omaggiato con i fiori di Sanremo il loro direttore d'orchestra nell'ultima serata e il loro insegnante ***Manuel Agnelli*** che li ha accompagnati nella serata delle cover.

Molte sono state le critiche mosse dagli spettatori Italiani contro gli artisti da noi citati. Achille Lauro ed i Måneskin per alcuni sono stati troppo "osé", rivoluzionari e forse anche un po' volgari nei vestiti, nei gesti e nelle parole utilizzate nei loro testi per l'Ariston, mentre Fedez sarebbe arrivato secondo con Francesca Michielin solo grazie alla propaganda fatta suoi *social* dalla moglie di lui, l'influencer Chiara Ferragni… Quel che è certo è che , nel corso degli anni il Festival è cambiato, il vero senso è andato via via a sfumare ma bisogna anche dire che ormai è tempo del cambiamento. Mai più di oggi possiamo dire che c'è bisogno di cambiare. La musica sta cambiando, si sta evolvendo così come l'arte in generale ed è ormai il tempo che anche i giovani di oggi facciano la storia.

-Menna Sissi IVA Liceo Classico



Il palco di Sanremo, tra fiori e libertà

In un periodo di *lockdown* durante il quale le giornate ci appaiono monotone, per una settimana le nostre serate sono state movimentate dal festival di Sanremo, che, pur essendo una tradizione italiana ormai consolidata, quest'anno si è svolto in una maniera totalmente insolita. Le serate sono state condotte per due anni di fila da ***Amadeus***, affiancato ancora una volta da ***Fiorello*** e da altre notevoli presenze come ***Matilda De Angelis*** nella prima serata, ***Elodie*** nella seconda, ***Vittoria Ceretti*** nella terza, ***Barbara Palombelli*** nella quarta, mentre 26 cantanti hanno gareggiato sul palco dell' Ariston per la settantunesima edizione del Festival di Sanremo.. Tante sono state le risate grazie alla simpatia di Fiorello e Amadeus, i quali con le loro inconsuete battute e rappresentazioni divertenti, sono riusciti a strapparci un sorriso in un periodo come questo che stiamo vivendo ormai da un anno; a portare allegria sulla scena dell'Ariston ha provveduto anche il grande **Zlatan Ibrahimovic** che, sempre elegante a Sanremo, in maniera scherzosa ha dettato le regole del 'suo' festival.

La settantunesima edizione del Festival di Sanremo verrà principalmente ricordata per essere stato 'il festival delle rivoluzioni' ; per una questione di galanteria, da tempo, dopo l'esibizione di ciascuna concorrente, si era soliti portare loro i fiori di Sanremo, ma quest'anno invece si è deciso di rompere tale tradizione, portando i fiori anche ai concorrenti uomini. Il tutto è partito dalla seconda serata durante la quale ***Francesca Michielin*** ha deciso di rompere questo cerimoniale, cedendo i fiori a Fedez, affermando che "non esistono cose solo da uomo e cose solo da donna".

Un gesto apprezzatissimo sui social, tanto da essere imitato anche dagli stessi vincitori del Festival, i ***Maneskin,*** piccola band che per diletto si esibiva per le strade di Roma, oggi tra le più ascoltate in Italia, raggiungendo numeri esorbitanti in particolar modo con il brano vincitore del festival, "Zitti e buoni" divenuto disco d'oro, con numerose visualizzazioni ottenute. I ragazzi, tuttavia, sono stati criticati per le loro esibizioni ritenute troppo eccessive, così come per il *make up* e gli abiti di scena. Magari il genere può non piacere a tutti, ma sul palco dell'Ariston è sicuramnete arrivata quell'energia in più che fino ad ora è mancata..

Allo stesso modo, cospicue critiche sono state rivolte al trentenne ***Achille Lauro*** che tutti ricordano più per i suoi abiti e costumi di scena che per il suo talento musicale. Già al Festival nel 2019 con il brano"Rolls Royce"' e nel 2020 con 'Me ne frego', il performer quest'anno è ritornato a movimentare la settantunesima edizione del Festival di Sanremo, invitato come ospite fisso per tutte le serate, durante le quali si è esibito mettendo in scena ben cinque quadri, sfoggiando le sue migliori qualità, concludendo ognuno di esse con delle frasi significative dalle quali si può molto imparare.Il cantante, si ritrova, comunque, anche quest'anno al centro delle critiche, spesso accusato di non aver rispettato le formalità da assumere in determinate situazioni quando in realtà ciò che intende fare, così come più volte anche da lui stesso affermato, consiste nel mandare un messaggio al suo pubblico, facendolo riflettere sul concetto di libertà di espressione e sul non aver paura del giudizio altrui, insegnando che qualsiasi cosa si faccia, la gente parla.

La recente edizione del Festival è la conferma che, nel corso degli anni, anche la musica è andata incontro a numerosi cambiamenti ed in quanto espressione dei sentimenti dell'uomo, va al di là del puro suono. Nella società odierna., essa gioca un ruolo importante nella vita di ognuno, divenendo

una lingua universale attraverso la quale si esprime quanto si prova e soprattutto è alla portata di tutti. Di conseguenza, bisogna accettare che essa vada al passo con i tempi, lasciando spazio anche a giovani stessi che potrebbero divenire un giorno i prossimi Fabrizio De André o Pino Daniele.

Benedetta e Chiara Rosanova
IV A Classico tradizionale

Aspetto di raccontare ai giovani di domani come Sanremo ha salvato una generazione

Come ogni anno, eccoci di nuovo nella settimana post Sanremo. Le luci si sono spente, la musica è finita, i vincitori sono stati incoronati. Un bell'inchino, una foto ricordo, tutti a casa, grazie, è stato bellissimo, ci si vede l'anno prossimo.
Forse.
In realtà, non ci sono certezze, soprattutto se si pensa che in questa fase così delicata i lavoratori dello spettacolo sono tra i primi a chiedersi quando potranno tornare a lavorare; non mi riferisco soltanto ai cantanti e agli attori con conti bancari da capogiro, ma, come hanno ripetuto allo sfinimento anche sul palco del festival, soprattutto a tecnici, addetti al suono, elettricisti specializzati , persone normali, con stupendi normali, che da un anno a questa parte bazzicano per cercare di sopravvivere in un Paese che lascia sempre più soli i propri cittadini, in una situazione che tutti semplicemente non vediamo l'ora di lasciarci alle spalle.
Ed è proprio in questo quadro così desolato e desolante, nel corso di questa pandemia che sta pian piano sgretolando le nostre vite e le nostre anime, che, come un miraggio, è spuntato Sanremo 2021.
Sarà che siamo praticamente chiusi in casa da un anno, sarà che ormai le giornate sembrano davvero tutte uguali, che il futuro appare sempre più come una nuvola di incertezza e terrore ma, mai come quest'anno, la settimana del festival mi ha trascinata in una "corrente" fatta di musica, balli, sorrisi e canzoni da cantare sotto la doccia o facendo le pulizie di casa. E' una "corrente" così forte che, a distanza di quasi una settimana dalla sua fine, ancora mi devo riprendere! Non voglio assolutamente dire che tutti i problemi di questo mondo siano spariti solo perché c' è stato un bel festival o che questa settimana sia bastata a riprenderci dal baratro di sconforto in cui siamo stati gettati nell'ultimo anno; ma ribadisco soltanto che in un periodo come questo, così cupo e svilente, "Sanremo 2021"ci ha sicuramente aiutato a sorridere un po' di più, perché anche se siamo nascosti da una mascherina i nostri sorrisi

restano importanti! Non è certo un segreto che la musica metta buon umore, come dimostra una delle canzoni che più si è distinta nel festival che recita proprio: "Metti un po' di musica leggera, perché ho voglia di niente" ed a parer mio la grande potenza di questa edizione sta proprio qui, nel fatto che è stata capace di individuare quella "Voglia di niente" che contraddistingue l'Italia in queste settimane, questi mesi, e proporla come alternativa ai soliti telegiornali che parlano di contagi, misure di contenimento, morti, lentissime campagne di vaccinazioni e via dicendo. Il testo della canzone di ***Colapesce*** e ***Di Martino*** "Metti un po' di musica leggera nel silenzio assordante per non cadere dentro al buco nero che sta ad un passo da noi"; leggendo queste parole la mente non può che tornare a ormai un anno fa, quando sembrava la fine, ma in realtà era solo l'inizio, e gli italiani mettevano quella famosa "Musica leggera" nel "silenzio assordante" dei loro balconi, per non cadere nel buco nero della disperazione.

In un modo o nell'altro, quindi, sia per le fantomatiche poltrone rosse diventate simbolo di tutti i teatri vuoti di Italia, sia per i quadri di Achille Lauro che hanno rischiato di dare il colpo di grazia ai nostri poveri *boomer*, per la grandissima vittoria dei Maneskin, simbolo di una generazione pronta a prendersi tutto quello che gli spetta, sia per la chimica pazzesca tra Fiorello e Amadeus, (Ciupi e Patato, per gli amici!), quello del 2021 è un festival che sarà ricordato. Mi piace pensare che tra qualche anno, magari in programma a caso della Rai, in un tipico martedì sera d'autunno, manderanno in onda le famose riprese della platea senza pubblico e i bambini, i ragazzi del futuro, alzeranno le sopracciglia stupiti, e ci chiederanno increduli di quel periodo dove due persone non conviventi non potevano stare a meno di un metro di distanza. E noi, felici di averla scampata, sorrideremo, perché a volte quando si parla del passato non si può fare a meno di sorridere, e racconteremo loro di cosa sono stati il 2020 e il 2021, di come quel "nemico invisibile" abbia irrimediabilmente cambiato le nostre vite e di come quel Sanremo arrivò come una boccata d'aria sotto la mascherinaMentre aspettiamo di toglierla definitivamente è giusto godersi quegli sprazzi di ossigeno che ci raggiungono e, perché no, anche di cantare un po' di musica leggera dai balconi,.

Aurora De Giorgio IV-Classico tradizionale

Andrea Iacomini, ospite on line del Convitto: "Cari ragazzi, sappiate farvi prossimi del vicino di casa e delle guerre lontane"

Andrea Iacomini, portavoce Unicef, è uomo appassionato e convinto comunicatore della sua missione di dare voce ai tanti diritti dell'infanzia negata, ma, ospite on line del Convitto Nazionale, non nasconde la sua emozione nell'essere accolto dai corsisti del Pon "Legislazione nazionale e sovranazionale per la difesa dei diritti dell'uomo", curato dalla Prof.ssa **Angela Nardiello**, con il supporto della Prof.ssa **Irene Massaro**. A scuotere i relatori ed i partecipanti al lungo incontro pomeridiano del 13 aprile 2021, dopo i saluti istituzionali della Dirigente Prof.ssa **Maria Teresa Brigliadoro** e della Prof.ssa **Amalia Benevento**, Presidente del Comitato Provinciale Unicef, è la proiezione dello short-film di ***Elvis Naci***, vincitore di un Premio Oscar, per aver raccontato con sensibilità come dietro al ritardo nell'ingresso a scuola di un alunno, sbrigativamente e severamente punito dal maestro, si nasconde magari l'assistenza ad un disabile.

"Questo video- esordisce Iacomini – dovrebbe avere una diffusione capillare, forse prima ancora dei vaccini che non sono ancora equamente disponibili. Essere portavoce dell'Unicef significa dare voce ad un' associazione che opera in 96 Paesi e per la quale mi sto adoperando da più di10 anni". Iacomini ama porsi subito alla pari con i ragazzi e racconta : "Avevo 12 anni e mi rintanavo in stanza con " L'espresso"sul comodino, mentre crollava il muro di Berlino, con mia madre che mi diceva di "rubare con gli occhi" ciò che vedevo in viaggio, in roulotte con papà! Ho conservato questa abitudine per tutta la vita". Non è, quindi, un caso se Iacomini ripropone a chi lo ascolta una serie di immagini impresse nel relatore e subito trasferite nelle mente e negli occhi degli uditori. Ecco, dunque, il ricordo di quella sabbia rossa che si confondeva con la melma dell'aereoporto in Sierra Leone, dove – avverte Iacomini – non si sa se si ritrova il bagaglio e dove medici volontari usano i loro cellulari per illuminare improvvisate sale travaglio, per far nascere bambini, dal destino incerto.

"Tanti bimbi muoiono magari in alluvioni sott'acqua ma non fanno notizia, come i canotti per salvare gli uomini di New Orleans".

Muove da questa esigenza di comunicare drammi tenuti nascosti dai mass media l'impegno del portavoce Unicef il quale ricorda delle prime volte in cui, convinto di ricevere attenzione da una importante testata televisiva, vide la sua intervista cancellata ed addirittura sostituita da un servizio per dare suggerimenti su come abbeverare…un gatto disidratato!

" Non vi stupite – prosegue- ma sono tante le notizie serie, che vengono spesso sacrificate, in nome della pur fascinosa Belen e dei suoi amori!"

Iacomini è cosciente di quanto il mondo occidentale segua con scarsa attenzione tante situazioni geopolitiche come la guerra siriana, inizialmente giudicata scaramuccia locale, che ha invece ripercussioni in tutto il mondo. "Solo dopo il Bataclan, ci accorgiamo di equilibri internazionali complicati, di milioni di persone in fuga dai conflitti. "I profughi non sono "invasori" ma persone che soffrono, ammassate magari in campi dove vi è un bagno chimico per 10000 persone!". Iacomini elabora cifra su cifra i numeri delle persone costrette a fuggire dalle guerre, ma il suo racconto non è mai distaccato ma sempre partecipe dei tanti drammi umani a cui ha dovuto assistere. "Sono stato tante volte in viaggio in realtà difficili con mio figlio, che magari mi invitava a fare castelli sulla sabbia, mentre mi toccav adi vedere raid aerei in cui bimbi, intenti a giocare la classica partita 11 contro 11 venivano sterminati in un attimo!". Tante le immagini forti proposte dal portavoce come forte è l'attenzione di chi lo ha ascoltato per ben 3 ore on line e tra le tante storie colpisce quella di un padre che sembrava volesse gettare in malo modo un bimbo in acqua. "Mi fu naturale richiamare quell'uomo, il quale mi spiegò, però, che era costretto ad insegnare al figlio a nuotare, perché il giorno dopo si sarebbe dovuto imbarcare con la moglie incinta per uno dei dolorosi viaggi sui barconi ed, in caso di naufragio, il suo ragazzo se la sarebbe dovuta cavare da solo! Quella lezione di nuoto purtroppo fu vana perché ho poi appreso che il ragazzo non è scampato al naufragio!" .

Ad un' altra acqua, con un significato simbolico diverso riporta, invece, una poesia letta da Iacomini, tratta dal suo libro " Il giorno dopo" in cui si fa riferimento ad una madre in fuga dalla guerra che preferirebbe riportare la propria creatura nel ben più sicuro liquido amniotico.

Il racconto di Iacomini non annoia anche perchè il relatore, sollecitato dalle domande dei docenti e degli studenti ritorna con piacere ai suoi ricordi tra i banchi del famoso "Giulio Cesare" dove hanno studiato anche i famosi 34 delle III E di Antonello Venditti.

"Sono stato studente liceale in anni non facili, in cui sono stati uccisi uomini come Falcone e Borsellino e sono crollati gli apparati di tanti partiti, ma non ho mai perso il mio interesse per l'impegno civile."

Il pensiero di Iacomini va, dunque, a quella Prof. del caro vecchio ginnasio che, oltre alla grammatica, dispiegava sempre il giornale in classe, agevolando quel contatto con la realtà, che egli non ha mai perso di vista, senza rinunciare a tanti interessi. "Mi piacciono ***Freddie Mercury***, ***Michael Jackson*** e **Bob Geldof** e, se posso – ammette Iacomini- do anche un' occhiata all'"Isola dei famosi", per distrarmi ma mai allontanarmi dalla realtà." Il pensiero del giornalista va così, a quella *Carta di Treviso* del 1990 che dal 2016 è tra i doveri dei giornalisti, al fine di disciplinare i rapporti tra il diritto di cronaca ed i minorenni.

"A voi ragazzi – conclude Iacomini- sento di dedicare il mio tempo. Ho visitato più di 450 scuole in 2 anni ed ora, anche *on line* non mi fermo perché condividendo problemi si trovano soluzioni!". Ed a chi tra i giovani corsisti Pon e redattori del giornale di istituto "Eos" gli chiede come si possano percorrere le sue orme risponde deciso:" Prima di pensare a grandi missioni internazionali che hanno tanti rischi, sappiate affacciarvi sul pianerottolo di casa perché di fronte a voi troverete le prime persone da aiutare…"

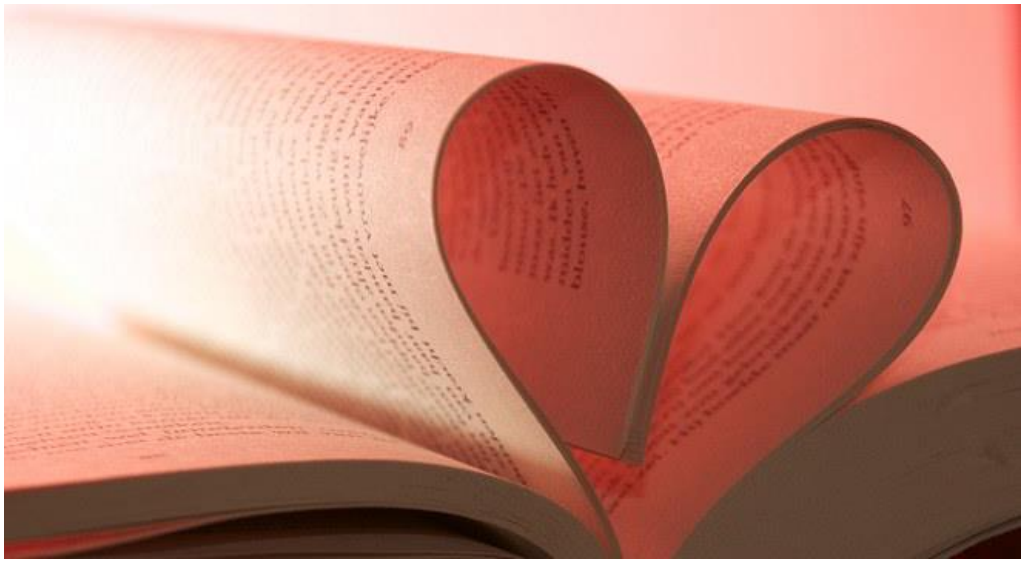
Pellegrino Caruso

La musica dell'Europa che cambia: da Toto Cutugno ai Maneskin

So già che a molti sembrero' passatista ma non posso fare a meno dopo la vittoria dei Maneskin di ritornare con la mente al 1990 quando l'Italia vinse l' *Eurofestival* con una canzone dall'afflato totalmente diverso…I fans dei Maneskin diranno che quello vincitore è stato giudicato "miglior testo" ma per me quello di Toto Cutugno porta un' impronta che risente di un sogno da vivere insieme sotto lo stesso sole, con una canzone italiana da condividere senza barriere…Nel testo dei Maneskin si parla di ali di cera che con troppa tracotanza si avvicinano al sole, con voli da novelli Icari che, sulla scorta del mito, non hanno buon esito…Meglio affidarsi alla sapiente arte dei padri, quella di Dedalo, così sublime che Lucrezio defini" " Daedala" quella terra che è davvero l' unica casa che abbiamo come unica è anche l' occasione di vita che abbiamo che dovremmo imparare a condividere con gli altri secondo talento e passione, perché i passi di ciascuno non ostacolano quelli degli altri. A volere nuovamente la partecipazione della Rai *all'Eurovision song contest* e' stata Raffaella Carra', convinta che la musica possa creare unione tra i popoli quella che purtroppo scricchiola se si vede l' Inghilterra fanalino di coda, per la pur discutibile scelta della Brexit. Senza scatenare tifoserie, ringrazio i Maneskin per l' occasione offerta al nostro Paese di organizzare il prossimo Eurovision song contest, ma sarebbe bello se imparassimo a "far rumore" magari con quei passi di Diodato, che, solo nell' arena di Verona, riusci' a dimostrare la forza di un Paese che resiste…Anche la stessa Carra' a 70 anni fece Rumore al Dallara di Bologna per invitare ad eliminare la burocrazia dalla ricostruzione del post terremoto…Erano tempi diversi in cui si poteva ballare non solo per 15 minuti come recitano i protocolli delle odierne nozze…Ecco, mi piacerebbe che si trovasse un giusto limite a decibel e gesti esasperati e spesso inutilmente forti…La valenza dei giovani che conquistano l" Europa dovrebbe, insomma , esser " temprata", preferendo magari all'esser fuori di testa" quel " colpo di testa" della stessa Carra' che, icona di liberta" , ci ha insegnato a scuoter la testa, con liberta" e misura, per cambiare restando sempre un po' fedeli a se stessi, a valori da condividere sotto lo stesso cielo….

Pellegrino Caruso

AMOR LIBRI



E' stato bello scambiare on line consigli di lettura…

Abbiamo intrapreso a scuola durante l'orario extra scolastico, una magnifica attività.

Il Pon "Regole per saper scrivere", è un percorso che abbiamo intrapreso grazie al nostro Prof. **Pellegrino Caruso** il quale ci ha invogliato a prendere parte a questo corso. Durante il Pon le lezioni sono state tenute appunto dal prof. Caruso, affiancato dalla professoressa **Gabriella Guarino**.

Lungo un percorso di trenta ore *on line* abbiamo affrontato varie tematiche, tutte spiegate esaustivamente. Parlando con i compagni e riflettendo tra noi, ci ha sorpreso su tutte la grande capacità del professore nel saperci spiegare nei minimi dettagli come si arriva alla pubblicazione di un articolo in modo semplice e veloce.

Ci siamo , così, appassionati al mondo della lettura abbandonato da un po' di tempo tra scuola e impegni vari.

Subito dopo le prime lezioni abbiamo iniziato a leggere i vari testi che il professore ci aveva proposto, a partire dal bellissimo libro di Paulo Coelho, "L'Alchimista".

Durante il percorso di studio, però, non abbiamo solo fatto recensioni , dato e ricevuto consigli su vari libri, ma abbiamo anche approfondito altre tematiche e soprattutto ci è piaciuto anche l'aspetto "internazionale" del corso con il tour virtuale in Irlanda, che ad alcuni di noi ha ricordato i primi anni di scuola con un nostro compagno Carlo che adesso si trova lì e non riusciamo a contattare da tempo.

Un altro aspetto interessante è stato l'approfondimento fatto in occasione delle celebrazioni dedicate alla Giornata della memoria. Abbiamo infatti approfondito alcuni toccanti testi di ***Primo Levi*** che a tratti ci hanno anche suscitato una certa emozione.

Abbiamo poi visto un video molto interessante che ci ha fatto comprendere alcuni dettagli sconosciuti sul secondo conflitto mondiale e sulla deportazione degli Ebrei nei campi di concentramento europei.

Ci è stato poi molto utile anche il lavoro fatto su Dante Alighieri. Durante il Pon infatti abbiamo visto un documentario Rai che ci ha aiutato molto a comprendere il grande poeta fiorentino., oggetto snche dei nostri programmi di studio. Inizialmente quando abbiamo dovuto scegliere se aderire o no al Pon, abbiamo avuto alcune perplessità. Trenta ore infatti ci sembravano infinite soprattutto dopo tanto tempo dietro al pc tra videolezioni e compiti vari.

Grazie all'entusiasmo del professore Caruso, però, abbiamo deciso di aderire e non ce ne siamo pentiti. Se potessimo

tornare indietro lo faremmo ancora!. Questa esperienza è stata un modo per ampliare la nostra cultura e anche per tenerci compagnia in questo tempo di pandemia.

È doveroso ringraziare i nostri Proff. per la disponibilità e la competenza che hanno messo a nostro servizio. Grazie davvero.

Loris Tuccia
Antonio Dello Iaco
IV B Classico Europeo

" Orgoglio e pregiudio"

Uno dei libri che mi è più caro è "Orgoglio e Pregiudizio" di Jane Austen.

Questo romanzo ha riacceso dentro di me la scintilla per la lettura in un'età veramente difficile, e per questo avrà sempre un posto speciale nel mio cuore.

Ma qual è la storia che si cela dietro questo famoso titolo? Le vicende si sviluppano intorno all' intelligente e caparbia Elizabeth, la secondogenita dei coniugi Bennet nonché protagonista del romanzo. Jane, Elizabeth, Mary, Kitty e Lydia sono le cinque figlie femmine dei Bennet e rappresentano un'immancabile, e perenne preoccupazione per la signora Bennet, la cui missione è assicurare un buon matrimonio alle figlie. Elizabeth, che si fa subito conoscere per la sua sicurezza e determinazione, non è così propensa ad assecondare la madre. Come un fiore tra la neve, rompe gli schemi rifiutandosi di cedere a un matrimonio triste e senza amore. Ciò che la condurrà all'altare sarà solo il vero amore, l'interesse sincero per un'altra persona.

A spezzare la tranquillità dei Bennet è il signor Bingley, giovane, ricco e soprattutto celibe, che decide di trasferirsi nella città della famiglia Bennet. Subito la signora Bennet, efficiente come un generale dell'esercito, si adopera per fare in modo che il signor Bingley si innamori di una delle sue figlie. Il sentimento che nasce tra Bingley e Jane è evidente e opposto a quello che nasce tra Elizabeth e l'arrogante Sig. Darcy. Le vite di Darcy ed Elisabeth tuttavia sono continuamente destinate ad incrociarsi. In un'opera senza tempo, sebbene scritta in un periodo storico in cui la condizione della donna non era molto favorevole, Jane Austen ci presenta una protagonista intelligente, forte e determinato amante della letteratura e delle lunghe passeggiate all'aria aperta. Il Sig. Darcy, Indubbiamente sicuro di sé, antipatico e freddo nasconde tuttavia un animo gentile e incompreso, in cui fare breccia è quasi impossibile. Attenzione, ho detto quasi…

Ho letto diverse volte "Orgoglio e Pregiudizio" e, se devo essere sincera, ogni volta colgo di questo protagonista una sfumatura ulteriore che mi porta ad amarlo sempre di più.

"Orgoglio e pregiudizio" non è romantico nel senso "classico" del termine e non è la storia di una dolce fanciulla che viene corteggiata dal coraggioso cavaliere. È una storia di due anime determinate, orgogliose e al contempo fragili, che si incontrano e scontrano dimostrando la loro forza attraverso i gesti più impensabili. Quante volte a causa dei pregiudizi e delle false impressioni non approfondiamo conoscenze, amicizie o addirittura amori che potrebbero invece regalarci emozioni uniche? A mio parere tutto accade quando meno ce lo aspettiamo. Ecco una delle frasi del romanzo che tengo più a mente."Sono poche le persone che amo veramente e ancora meno quelle di cui penso bene. Più conosco il mondo, più ne sono scontenta; ogni giorno conferma la mia opinione sull'incoerenza degli esseri umani e sull'impossibilità di fare affidamento su ciò che sembra meritevole o sensato".

Anna Maria Pagano IV B Classico Europeo

La notte del liceo classico

Venerdì 28 Maggio 2021 il Convitto Nazionale "Pietro Colletta", a partire dalle ore 16, ha aderito alla VII Notte nazionale del Liceo Classico che quest' anno si è svolta volgerà in modalità on line, secondo le indicazioni del comitato nazionale, diretto dal Prof. Rocco Schembra. L'evento si svolge a conclusione di un anno scolastico non facile, che ha visto la comunità provata, ma non svilita da una notevole fàse di adattarnento alle modalità della didattica a distanza, comunque utile per preservare salute ed energia rnorale di chi vive la scuola con amore e costante dedizione.

Si è voluto cogliere, dunque, l'occasione per ribadire la vitalità di studi umanistici che hanno consentito di resistere anche tra le tempeste emotive del tempo di pandemia. con docenti ed alunni che hanno saputo adeguarsi a nuovi spazi e tempi di vita e di apprendimento, di cui i ragazzi hanno dato saggio attraverso video che sono stati condivisi in modalità **on line** sui canali messi a disposizione della scuola.

A suggello della notte è stato scelto come brano di lettura finale. comune a tutti i licei classici di ltalia, un passo dell'epillio di Museo " Ero e Leandro", ove si fa riferimento al momento in cui il giovane Leandro, pur turbato dall' incertezza dei flutti, per andare incontro all'amata. minimizza, senza negare il turbamento, il furore delle onde, affrontando. comunque. il mare in tempesta, perchè l'Amore vince su ogni timore.

La comunità del Convitto si è rivelata pronta ad affrontare ed a superare il tempo del disagio, con l'auspicio che si possa presto riportare la scuola a recuperare quella dimensione di "agio" che etimologicamente le appartiene. Si ringraziano docenti. alunni e tutto il personale che ha sostenuto l'iniziativa.

Pellegrino Caruso

In relazione alla Notte Nazionale del liceo classico, gli studenti sono stati invitati, per un concorso di scrittura creativa, a redarre un testo poetico liberamente ispirato alla locandina nazionale della manifestazione. Questo è il testo proposto da uno studente del Convitto "Colletta", che ha partecipato alla selezione nazionale.

"Il buio mi ricorda che c'è la luce"

Labirinto, fammi uscire,

mi serve un po' di ossigeno

mi rendi così timido,

così piccolo,

sono una briciola

un nulla rispetto al tutto,

ma un tutto rispetto al nulla

e pure il buio mi ricorda che c'è luce

se non ci fosse sarei illuso

sarei cieco, forse

labirinto ,aprimi gli occhi

imparerò pian piano

mi orienterò man mano

me ne accorgo non si può restare soli

troverò un punto d'arrivo, un'uscita

non sarà una fine ma un inizio

per caso tutto comincia

ci piace vivere, è un vizio

Labirinto sono vivo

e mi sento meglio di prima.

Giuseppe Marra IV A classico tradizionale

La preziosa lezione di Mons. Aiello al Convitto: "La cultura classica è come un faro nella notte. Non spegnetelo mai!

L'adesione del Convitto Nazionale "Pietro Colletta" alla Notte nazionale del Liceo classico è da anni scelta convinta, ma non di scontata realizzazione in un anno che ha visto la comunità scolastica irpina, provata ma non svilita dall'anno di didattica a distanza a causa della pandemia.

Gli alunni del Convitto restano i primi veri paladini dell'evento, impegnandosi a partecipare con spirito propositivo alla manifestazione. E' grande, poi, l'emozione per il fatto che il testo finale scelto per oltre 300 licei, ispirato al mito di Ero e leandro e giudicato dai critici ultimo fiore della letteratura greca, con echi anche in Marlowe, abbia avuto come commentatore di eccezione per una sera ***Mons. Arturo Aiello***, il quale ha voluto omaggiare il nostro istituto con bellissime riflessioni.

"Ero e Leandro -ha esordito il Vescovo nel video messaggio indirizzato al Convitto- sono due innamorati. L'amore è sempre contrastato, per difficoltà interne ed esterne. Il contrasto, che il mito ci consegna, si lega ad una vicinanza che si fa lontananza perché di mezzo c'è non solo un braccio di mare, ma anche l'opposizione da parte dei genitori, come sempre accade per gli amori. La storia è piena di ardimento perché Leandro attraversa il braccio di mare ogni sera per incontrare l'amata con difficoltà legate al mare d'inverno in cui non ci si puo' incontrare e, quindi, si aspetta la primavera! E ' bello che Leandro dica:" Quando vengo da te è come se il mare fosse in discesa, quando invece, volgo le spalle alla tua torre, è come se il mare mi fosse più avverso perché debbo superare non solo la difficoltà dell'acqua , ma anche quella della nostalgia".

La storia ci è stata raccontata da ***Ovidio*** nel I sec. a. C. e da ***Museo Grammatico*** nel V sec. d. C..Senza questi autori non avremmo tanta ricchezza perché nella cultura classica vi sono le radici della cultura europea. Il Convitto "Colletta" – ha proseguito Aiello- vive la notte della cultura, un evento che riguarda tutta la nostra Nazione. Le storie della classicità ci aiutano ad affrontare momenti difficili della nostra vita personale o collettiva, come nel caso della pandemia da cui solo in parte stiamo uscendo comeda una grande tempesta, che rende l'amore difficoltoso, per le comunicazioni interrotte. Leandro diventa, quindi, un maestro nell' attraversare i marosi per raggiungere l'amata, il suo obiettivo d' amore. E ' importante, però, che Ero tenga accesa la lampada, proprio come fanno i fari che aiutano i naviganti nelle notti tempestose . Una notte – racconta il mito- un soffio di vento spegne la lampada, Leandro perde l' orientamento ed il mare pietoso porta il suo corpo ai piedi della torre, da cui l'amata si precipita per raggiungere il giovane in un ultimo caldo abbraccio.

Teniamo accesa la grande cultura dei classici che ci aiuta ad attraversare ogni notte. Auguro al Convitto nel quale sono passate le più belle intelligenze di Avellino e dell'Irpinia di continuare a tenere accesa la lampada della cultura classica"

Onorata dell'intervento del Vescovo la Dirigente dell'Istituto Prof.ssa ***Maria Teresa Brigliadoro***, la quale ha ringraziato di cuore tutti i docenti e gli alunni che, con i loro lavori, hanno dimostrato che le lettere classiche restano un punto di riferimento dei nostri tempi, sottolineando come la cultura possa costituire sempre un ponte di inclusione.

Grata e soddisfatta per l'intervento di Mons. Aiello, di cui è stata mediatrice presso la Diocesi, la Prof.ssa ***Cinzia Favorito***, che ha seguito in tutti gli aspetti organizzativi l'evento con le colleghe ***Linda Ciampi, Anna Fusco e Giuseppina Satalino.***

Con il supporto tecnico della Prof.ssa **Maria Antonia Vesce** e di ***Luiggi Amodeo*** si sono, così, susseguiti nella serata i vari interventi dei ragazzi, introdotti dalla prof.ssa ***Ilenia D'Oria,*** la quale ha anche curato momenti coreografici e recitativi della Notte, ispirati al desiderio di amare e cambiare il mondo, oltre il tempo della pandemia…

Pellegrino Caruso

Ho tradotto in musica la passione per i classici

Lavoro con la Notte Nazionale del Liceo Classico dall'edizione del 2017, quando Rocco Schembra, ideatore e coordinatore dell'evento, mi contattò per chiedermi di scrivere una canzone che potesse diventare l'inno della manifestazione da far ascoltare in tutti i licei partecipanti. Era la prima volta che mi capitava di scrivere un brano "su commissione", ma la particolare natura della richiesta, che univa in modo straordinario le mie due passioni più profonde - la musica, il mio lavoro, e la cultura classica, i miei studi liceali e universitari - mi portò a scrivere di getto quella che sarebbe diventata "Nani e giganti", primo tassello di una collaborazione prolifica e stimolante. Sono seguite "Metamorfosi" (2018), "Ti porterò a Pompei" (2019) e "L'ombra delle nuvole" (2020), canzoni diversissime tra loro ma accomunate dal filo rosso di una speciale attenzione nei testi a rimandi, allusioni, citazioni di miti, personaggi, ed eventi storici della sfera classica. Quando Rocco mi ha chiamato per scrivere l'inno dell'edizione del 2021, non ho potuto fare a meno di pensare alla condizione scolastica dopo questo anno tragico e singolare, ed è così venuta fuori - con la collaborazione di ***Michele Vitulli***, che dal 2017 cura la produzione e gli arrangiamenti dei miei brani, del rapper ***nHero*** e di ***Gianfilippo Boni*** - "La DaD", forse il più ironico e dissacrante tra i 5 inni che ho scritto per la Notte. In un momento così scuro per la scuola e per la formazione in generale, ho trovato che l'unico modo per esorcizzare le difficoltà fosse quello di "ballarci sopra", mettere alla berlina (e un po' deridere) questa forma di didattica così annichilente ma inevitabilmente imprescindibile. Mi sono immaginato i ragazzi di fronte allo schermo come dei moderni Ulisse, di fronte all'occhio ciclopico della loro webcam, che navigano in un mare digitale, aspettando solo di tornare a Itaca per abbracciarsi e guardarsi di nuovo negli occhi.

Francesco Rainero cantautore ufficiale della NNCL 2021

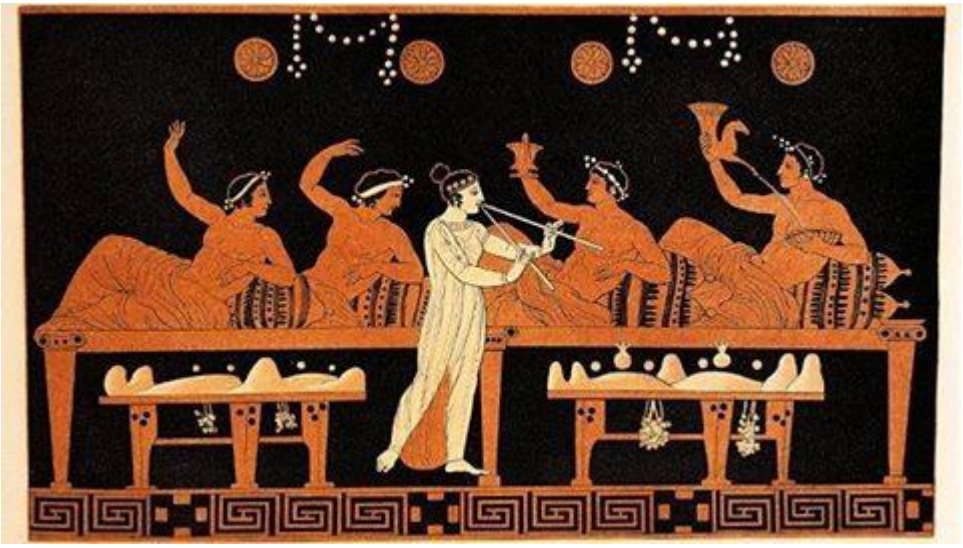
Grazie alla Notte, ci siamo ritrovati come comunità…

L'anno scolastico 2020/2021 è stato un anno indubbiamente difficile, le cui tracce resteranno nell'animo di noi tutti ragazzi. E' stato un anno segnato non tanto dalla DAD, della quale siamo ormai tutti consapevoli, ma soprattutto da quel senso di incertezza, svuotamento e nostalgia, che ha caratterizzato questi lunghi 9 mesi. Personalmente non ho mai abbandonato lo studio e dunque la distanza non mi ha privato dell'attenzione, ma inevitabilmente ho notato come più passava il tempo e più noi ragazzi risultavamo "macchine" senza meta, che si preparavano per la prossima interrogazione, per il prossimo compito, in attesa di quelle vacanze che tanto abbiamo desiderato. È proprio per questa forte frustrazione che io e tutti i miei compagni ci siamo sentiti coinvolti ed abbiamo deciso di partecipare alle attività, della "Notte Nazionale del Liceo Classico". Al Convitto siamo sempre stati come membri di un'unica famiglia, legati da quel senso di appartenenza ad un edificio scolastico che ha molto il sapore di casa ed è grazie a questo evento che ne abbiamo percepito nuovamente un vivido ricordo. Abbiamo partecipato all'unisono, in numero nettamente maggiore rispetto agli altri anni, proprio per quella mancanza della vicinanza "fisica" che ha caratterizzato questi mesi e, nonostante i vari problemi tecnici e quei momenti di sconforto in cui non ci siamo sentiti per niente gratificati, abbiamo ritrovato un sentimento di soddisfazione e orgoglio che al di là dei risultati, è il cuore della scuola. Quello della Notte è stato un evento di passione e cultura, nel quale abbiamo dimostrato tutte le nostre abilità tecnologiche, recitative, artistiche, e abbiamo riversato tutte le nostre conoscenze sviluppate in quest'anno e mezzo di "prigionia". Le rievocazioni di Circe, del Simposio, del mito di Partenope, di Ettore e Andromaca, di Achille e Patroclo, di Catullo e della sua Lesbia sono state tutte interpretazioni legate da un filo rosso molto evidente:

l'amore per il sapere, per sé stessi, per l'altro, l'amore mancato e l'amore sofferto, l'amore che ancora ci lega nonostante distanze e mascherine. Io in prima persona ho deciso di riscrivere e rappresentare un personaggio della letteratura greca tanto lodato quanto, brutalmente dico, "tagliato" dal panorama letterario di tutte le epoche: Achille, l'eroe per antonomasia, il più nobile degli Achei, ricordato per la sua ira, di cui molto poco viene ricordata la causa, l'amore per Patroclo. Si tratta di un amore che non è simbolo di un'etichetta fittizia, ma è simbolo dell'affetto e del legame, e può essere universalmente interpretabile come monito alla perseveranza e alla lotta, oggi come mai prima. Quello di Achille è un amore che persiste come quello di Partenope e Vesuvio, di Circe per il suo Glauco che l'ha abbandonata, di Andromaca per Ettore, di Platone per il sapere, di Catullo per la sua Lesbia. Abbiamo reinterpretato i classici, li abbiamo "estirpati" dal loro guscio letterario, arricchendoli con un messaggio fresco e diretto, non retorico. Dopo tanto tempo ci siamo sentiti protagonisti, non solo per il riconoscimento ottenuto dagli insegnanti, ma soprattutto perché siamo stati finalmente orgogliosi di noi stessi, di prodotti realizzati interamente da noi ed alla fine, abbiamo appreso una lezione senza neanche accorgercene. Siamo stati pittori, attori, attrici, musicisti, scrittori, e semplicemente, studenti. L'anno anno è terminato con la realizzazione di un' ulteriore sfida; con rinnovato orgoglio abbiamo dimostrato la nostra essenza anche dietro uno schermo. Della "Notte del Liceo Classico" del 2021, resterà per il Convitto quel ritrovato piacere della comunità e della cultura dopo un anno di incertezza che , a volte, ci ha visto brancolare nel buio.

Alfonso Capo III A Classico tradizionale

Il simposio secondo noi



Il Simposio era, nell'antica Grecia, una vera e propria " istituzione", come per noi possono esserlo la pizza il sabato sera o gli gnocchi a pranzo il giovedì! In particolare, con questo termine noi indichiamo quella pratica conviviale che seguiva il banchetto e durante la quale i commensali bevevano vino e si dedicavano a vari tipi di intrattenimenti, dai discorsi colti alla compagnia di giovani compiacenti. A questo punto, il Simposio potrebbe quasi sembrare la cena del venerdì sera coi compagni del calcetto, che chissà perchè finisce sempre con qualche bicchiere di troppo. Eppure, questa pratica era sicuramente molto più aulica rispetto agli intrattenimenti ai quali siamo abituati noi o almeno eravamo abituati fino a poco più di un anno fa, tra "pizzate di classe", grandi cene di famiglia, pic nic di Pasqua... Dio solo sa se quel tempo ci manca, se ci manca riunirci nei nostri piccoli Simposi, dove magari

non si discorreva di filosofia o arte, ma comunque ci si sentiva a casa, perchè non c'è niente che connetta due persone più di una bella tavola imbandita, di una vivace conversazione, con qualcosa da bere.

Da che mondo è mondo, quello dei pasti è sempre stato un importantissimo momento di incontro, di scambio, di comunicazione. Il cibo non è solo un qualcosa che nutre il corpo, ma può essere utile anche per nutrire la mente e approfondire conoscenze. Quante amicizie sono nate davanti ad una fetta di pizza? Quanti amori sono sbocciati con un panino in riva al mare? La tradizione della comunicazione legata all'alimentazione è antica quasi quanto la vita stessa.

C'è stato un tempo in cui per incontrarsi gli uomini organizzavano nelle proprie abitazioni sfarzose cene, ricche di cibo, vino e musica.Vi era un tempo in cui era possibile riunirsi, chiacchierare dei più svariati argomenti e ridere assieme, come solo gli amici sanno fare. Quello era il tempo del Simposio, che ha ispirato le opere dei migliori autori della letteratura classica.

Tutto aveva una risonanza magica, anche le donne presenti nel convivio erano appositamente collocate: Danzavano, suonavano l'aulos o anche la lira o la cetra facevano penetrare la magia del convivio in tutti gli aspetti e i momenti della vita.

Il tema è presente anche in un'opera di Platone. Esso è un dialogo si svolge nella casa del drammaturgo Agatone, tra Socrate e un gruppo di amici e discepoli, durante un tradizionale simposio.

L'argomento trattato è l'amore o l'Eros, che qui Platone, tramite Socrate, esalta come forza spirituale e intellettuale che spinge l'uomo alla ricerca del bene e della felicità, cioè della verità.

Amore, però, non è un Dio bello come viene descritto e dipinto, bensì è un Dio manchevole di bellezza. Egli è intermedio fra gli uomini e gli dei. È proprio questa condizione intermedia fra la mancanza e il possesso la condizione caratteristica dell'uomo, in quanto fra l'uomo e la verità vi è lo stesso rapporto che c'è fra Eros e la bellezza.

Come interpretiamo oggi l'amore ? Bella domanda…

Innanzitutto si può parlare di amore, solo se si capisce il sentimento, è la completa assuefazione dalla logica, è la chimica, è il foglio bianco che nessuno riesce a completare, è il pennello sporco dentro l'acqua che aspetta la mano virtuosa, e secondo noi anche quello stato d'ebbrezza che il simposio, diluendo il vino, provoca anche se il nostro immaginario si rifà ad un cratere antico e dai colori spenti

Maria Assunta Schena,
Aurora De Giorgio,
Rosalba Ciampi
IV A Liceo classico tradizionale

Come Catullo, in giacca di pelle, ho rievocato la potenza dei baci

Catullo - Vivamus mea

Viviamo, mia Lesbia, ed amiamo,
e i rimproveri dei vecchi pedanti
tutti insieme non stimiamoli un soldo.
I giorni tramontano e tornano;
ma noi quando cade la breve luce della vita,
dobbiamo dormire una sola interminabile notte.
Donami mille baci, poi altri cento,
poi altri mille, poi ancora altri cento,
poi di seguito mille, e poi di nuovo altri cento.
Quando poi ne avremo dati migliaia,
confonderemo le somme, per non sapere,
e perché nessun malvagio ci invidi,
sapendo che esite un dono così grande di baci.

Durante la diretta *on line* della Notte ho recitato "Vivamus mea Lesbia" di Gaio Valerio Catullo, una poesia in cui l'autore, nei primi versi invita la donna di cui è innamorato ad amarlo, e insieme a lui di godere della gioia che porta l'amore, come dimostrano anche i baci, di numero incalcolabile, che il poeta chiede a Lesbia, raccomandandole di non pensare alle persone più anziane che non vedono di buon occhio questo comportamento, sconveniente secondo loro, agli invidiosi, che getteranno il malocchio su di loro per distruggere il loro amore e alla morte che prima o poi li separerà . Secondo Catullo l'uomo deve amare perché dopo la sua morte, a differenza di quanto avviene per il sole, che dopo essere morto per il sorgere della notte all'alba rinasce, il corpo dell'uomo si decompone e la sua anima non ha bisogno

dell'amore per continuare la sua vita eterna, perché basta essere ricordati da coloro che ci hanno conosciuto in vita. I baci rappresentano l'amore che i due si concedono e saranno talmente tanti che non possono essere contati, anche perché farlo svilirebbe il loro amore, trasformandolo in un' operazione matematica, inoltre le persone invidiose o gli anziani, "iettatori ante litteram" li malediranno per cancellare il loro amore e saranno più facilmente colpiti, perché la mala sorte colpisce più facilmente chi è in tale atteggiamento.

Ho deciso di declamare questa poesia, perché come Catullo, penso che una vita senza amore sia una vita non vissuta, e perché mai come ora abbiamo bisogno di pensare che prima o poi, il più presto possibile, noi tutti, ma specialmente gli innamorati potremmo tornare ad abbracciarci e baciarci, dopo tanto tempo di lontananza. Ho deciso di recitare con la giacca di pelle e gli occhiali da sole, per non rendere la mia recitazione troppo noiosa e per attirare l'attenzione del pubblico, un po' stanco dopo aver visto tutti i video precedenti e perché l' abbigliamento mi sembrava più adatto alla canzone di sottofondo "Una volta ancora" dei cantanti ***Fred De Palma*** e ***Ana Mena***, che ritenevo vicina al testo di Catullo, perché anch'essa in un suo verso invita all'abbraccio tra gli innamorati.

Detto questo, spero che la mia esibizione sia piaciuta ed abbia fatto divertire.

Andrea Cutolo III A classico tradizionale

Ragazzi sul podio

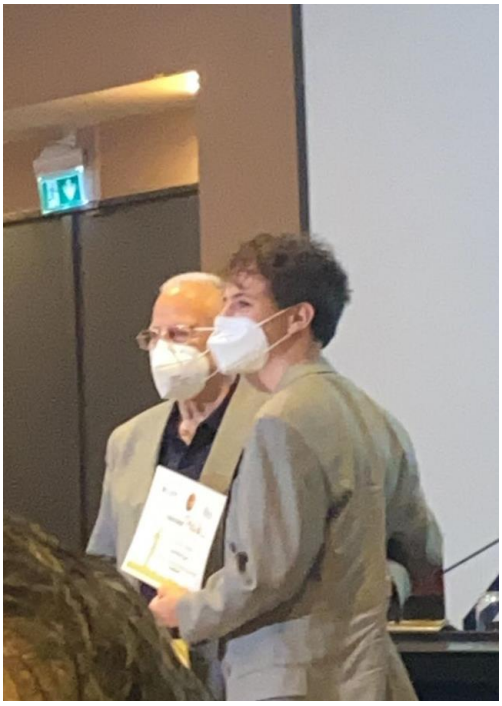
Piccerè

Te dicono ca ll'ammore te fa' ommo
Ma tu invece m'he levate pur' o'suonno.
Nun te perdono, nun te voglio,
'ammo sempre messo annanze l'orgoglio
T'aggio cunusciuto quann'ire na criatura,
tuorname stu core areta ca nun me fire,
tuorname stu core areta ca tengo paura
ije te rico 'ca me manchi, ma tu non me crire.
Prego a Dio ca tuorne cu mmè
ma poi te veco cu nato miezzo 'a via.
Ogni parola è inutile cu tè
Pecchè me guardi rint' 'a l'uocchie
Ma non me vuò sentì.
E stongo ancora ca a scrivere;
Piccerè o' saie, senz''e te nun pozzo vivere.
E mentre te ne vaie, me guardi e 'o core tuie te rice:
"Provammece, si cu isso si felice."

ACIPEA
Poesia
Comune di Atripalda
PREMIO SAN VALENTINO
VII Edizione 26 e 27 giugno 2021
Secondo classificato
Sez. Studenti Scuola Superiore
Simonetti Marco
Piccerè
La "lingua napoletana", quando si incontra col sentimento, crea inevitabilmente emozione e coinvolgimento che l'autore ha saputo trasmettere sin dal titolo. Piccerè ci introduce infatti in un'atmosfera di malinconica tenerezza.
Fondatrice Premio San Valentino Lucia Gaeta - Presidente ACIPEA
Prof. Giuseppe Antonio Martino

Non mi accontento di rifugiarmi nel presente;

ho voglia di progettare il futuro



Viviamo in guerra da più di un anno, una guerra di trincea, lunga, sofferta, rinchiusa. I corridoi degli ospedali di oggi sono in effetti facilmente paragonabili alle lunghe, buie ed affollate trincee ungarettiane della Grande Guerra, e le nostre abitazioni molto ricordano i bunker della seconda guerra, dai quali, terribilmente impotenti, osserviamo un mondo devastato che ci sembra inevitabilmente lontano; eppure tra le sue macerie riconosciamo i nostri luoghi perduti, i "porti sepolti". Molto negli ultimi anni si dibatteva su un'ipotetica Terza Guerra Mondiale; quando è arrivata ci siamo ritrovati impreparati e spaventati. Probabilmente ci aspettavamo un nemico con la più devastante delle armi nucleari, con il più grande esercito della storia, e invece questo è arrivato invisibile e silenzioso, pur avendo insinuato le sue radici già da molto tempo.

Tuttavia tutte le guerre, anche le più terribili, sono destinate a perire: persino la brutalità della guerra fa parte della natura e obbedisce dunque al suo ciclo. Ad ogni guerra segue un a ripresa e ogni ripresa ha il suo scopo, un motivo che la guida e che conduce un Paese, in questo caso il mondo intero, fuori dalla crisi. Lo scopo della ripresa del primo e ancor di più del secondo dopoguerra, era il futuro, o meglio la prospettiva futura di un periodo che, visti i trascorsi, doveva necessariamente presentarsi migliore. Fu proprio quella speranza a guidare la popolazione mondiale ad uscire da quel clima di dolore lacerante, con non pochi ostacoli né poche angosce. Nonostante ciò, il mondo riuscì nel suo intento e si ritrovò alla fine del secolo e del millennio, con una prospettiva futura del tutto rinnovata, nella quale i popoli di tutto il mondo credevano fermamente. Sono molti i manifesti di quest'atmosfera di speranza e fiducia, nel panorama italiano, come si evince esempio dalle "Lezioni Americane" di **Italo Calvino**, che professavano un

ritorno alla leggerezza, che "non è superficialità, ma è planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore."

Nessuno poteva immaginare, all'epoca, che in meno di trent'anni quella fiamma si sarebbe rivelata carbone bruciato e quel desiderio una semplice utopia. Gli anni recenti sono stati per l'uomo caratteristici di una radicata arroganza e di una spietata presunzione, una costante appropriazione del "frutto proibito". É per questo motivo che la Pandemia ci ha sconvolti e ci ha turbati, non solo per il drammatico impatto sulla socialità, sui rapporti umani, sull'economia, soprattutto sulle vite di milioni di innocenti. La Pandemia non è solo una guerra, ma è un memoriale di tutte le battaglie con il progresso spietato e incontrollato dalle quali siamo usciti sconfitti. Il *lockdown* ha fermato le nostre menti e ci ha mostrato tutti i nostri errori: il covid-19 è stato solo l'ennesimo problema che si è aggiunto alla lista, già terribilmente lunga. Questo porta alla mia più grande fobia che, una volta usciti dalla Pandemia, tutti gli altri problemi vengano considerati risolti, come se il vaccino avesse annientato tutte le difficoltà del globo. A questo contesto già compromesso si aggiunge inoltre che i problemi sono vari, di tipo ambientale, sociale, economico, politico e, in generale, culturale.

Un odio incontrollato, oserei dire, una rabbia feroce, dilaga nelle persone e si sviluppa, alimentato dall'ignoranza radicata del principio del diverso, per il quale la minaccia è sempre incarnata nella diversità. Questa è una mossa ormai usuale nella storia dell'umanità e spesso diviene strumento politico di propaganda. Hitler stesso se ne servì per l'affermazione del suo antisemitismo. Nel mondo attuale, prima e durante la Pandemia, vige lo stesso principio, e quell'odio, quella rabbia, trovano finalmente un volto a cui riferirsi. Da qui derivano gli episodi di odio di tipo omofobico, etnico, sessista, religioso, in una società sempre più globale, in cui l'intolleranza prolifera da tempo. Non sono sconosciuti gli eventi che negli Stati Uniti hanno portato ai movimenti del *Black Lives Matter*, gli avvenimenti in Cina di reazione antislamica, né tantomeno all'intero complesso di casi di cronaca quotidiani. Questa piaga sociale va combattuta con la stessa potenza con la quale sono stati sviluppati i vaccini in così poco tempo. É necessario garantire diritti civili, eque opportunità a tutte le minoranze discriminate; allo stesso modo bisogna educare alla tolleranza e al rispetto tutti i cittadini, poiché l'intolleranza colpisce tutte le categorie indistintamente e soprattutto, negli ultimi anni, la classe dirigente. Allo stesso modo stiamo vivendo una delle peggiori crisi climatiche d'ogni epoca ed i disastri ambientali sono testimoniati in tutto il Mondo con estrema intensità. L'uomo ha avuto una presunzione tale da porsi come capo supremo e irrefrenabile dell'intero pianeta, ha esaurito le sue risorse e, a tutti gli effetti, firmato la condanna a morte delle generazioni future, il tutto fatto con il solo fine del soddisfacimento dell' economia che, al contempo, collassa, per la stessa avidità umana. La Pandemia ha naturalmente aggravato questa condizione drammatica, colpendo sempre maggiormente le fette di popolazione economicamente svantaggiate, oppure politicamente impedite: vi sono nazioni sepolte dai contagi, che dispongono di risorse economiche insufficienti per assicurare la campagna vaccinale ai cittadini, le mascherine e i dispositivi di sicurezza, indispensabili attualmente, che finiscono riversati nei mari.

Risulta terribilmente difficile per la mia generazione provare soltanto a immaginare un futuro tanto desiderato e positivo come lo era al termine del XX secolo. Prevale quel senso di precarietà, l'incertezza della propria esistenza futura. "Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie" (Ungaretti). Il futuro è ormai per noi una minaccia lontana ma inevitabile, e molto spesso ci rifugiamo nel presente per evitarlo. Io stesso mi ritrovo a

non sapere cosa fare della mia vita. Tutto ciò mi spaventa. Ho sempre coltivato l'amore per l'arte e per la cultura, per la bellezza e per il mondo e mi terrorizza ritrovarmi ad appena sedici anni con tantissime passioni, inondato dall'amore per il sapere ma avere il terrore quando soltanto penso al mio futuro lavoro. Viviamo noi tutti senza progetti, ma con molte ambizioni e una soluzione c'è. Anche Hölderlin affermava che "Laddove c'è pericolo, cresce anche ciò che ci salva. " Le pietre fondanti del nostro futuro sono la cultura, l'educazione e, soprattutto la rieducazione. Credo sia proprio questa la nostra cura, il nostro nuovo scopo. Io credo fermamente che l'unico conforto in cui noi giovani possiamo sperare siamo noi stessi, la cultura, l'arte, lo studio. L'ambizione sarà la chiave della rinascita globale, in tutti gli ambiti. Se infatti, in questo spaventoso e apocalittico scenario vi è una sola speranza che permette ancora di sfiorare con lo sguardo quel progresso diffuso e illimitato, essa è rappresentata dai giovani, trascurati, accusati e abbandonati a loro stessi. Vedere giovani di tutto il mondo manifestare per i diritti di tutti, per un mondo libero e pulito, con passione e dedizione, è la vera forza che contraddistingue questo periodo storico. Il futuro che mi è minaccia è un futuro impostomi, nel quale non mi ritrovo. Il futuro sarà tale, sarà un faro nella notte, solo se il presente sarà realizzato in sua funzione. Noi giovani siamo l'arma dell'oggi e i protagonisti del domani. É nostro dovere costruire il mondo in cui viviamo, e io in prima linea, voglio esserci.

Angelo Capo

III A liceo classico tradizionale
Concorso Total life

Inizio e fine di un cammino…

Non è mai facile affrontare la fine di un'esperienza senza provare un po' di malinconia, proprio come accade per la fine di un amore, di una collaborazione scolastica o sportiva, di un progetto, di un percorso di studi, di un'amicizia.

Quanto più è stato lungo il cammino, tanto più triste a amara risulta la conclusione; così dopo una grande corsa, a pochi metri dal traguardo, capita di guardarsi alle spalle. Sembra quasi di poter vedere materialmente i chilometri percorsi, si avverte lo sforzo nelle gambe con i muscoli che pulsano, si ricordano le salite e le discese che ci si è trovati difronte, i compagni di gara, l'ambizione e la determinazione per raggiungere il traguardo.

Nulla è più come quando si è partiti, il corpo è mutato, sensibilmente provato dallo sforzo ma allo stesso tempo pronto per affrontare una nuova sfida. La mente si spacca in due, una parte contempla il passato, ciò che è rimasto dietro di noi, l'altra è ansiosa e determinata a tagliare il traguardo e si dimostra pronta per una nuova prova, ancora più ardua della precedente.

Con le ultime forze si conclude il percorso e, senza stare a guardare alla posizione, si esplode in un tripudio di emozioni che talvolta culmina con un pianto liberatorio. Mi sento come un corridore che vede la fine e si appresta a raggiungerla con i muscoli a pezzi e l'animo piacevolmente combattuto tra malinconia e felicità.

Sono trascorsi 5 anni da quando ho varcato la soglia del Convitto; quel ragazzino gracile e timidissimo è cresciuto, ha imparato a guardare il mondo con più determinazione e sicurezza, ha provato per molte volte lo sforzo fisico e mentale prima di una prova e altrettante gioie nel vedere come questo venisse riconosciuto e ricompensato. Quel ragazzino introverso e impacciato ha acquistato sicurezza negli anni, ha fatto nuove conoscenze e ha potuto anche affacciarsi al mondo degli adulti con una certa cautela.

Ho avuto la possibilità di scrivere per "Eos", il nostro giornale scolastico, che mi ha consentito de essere protagonista della vita socio culturale intorno a me, partecipando a tante attività, insieme con il Prof. Caruso, anche al di fuori dell'orario scolastico.

Ho avuto la fortuna di incontrare tante persone che hanno creduto in me e anche grazie al loro supporto sono riuscito a trovare la determinazione necessaria per dare sempre di più, per spingermi ogni giorno al di là dei miei limiti, molte volte superati... Ho affrontato l'ostacolo più grande della mia vita, la timidezza che per molti anni non mi ha permesso di stringere dei legami con le persone..

Oggi, a pochi giorni dall' esame di stato, ho deciso di fermarmi il tempo necessario per guardarmi alle spalle e ripercorrere il cammino intrapreso fino ad adesso. Ho deciso di mettere per iscritto le mie emozioni, i miei pensieri, le mie gioie e i miei dolori in quanto ho ritenuto giusto far conoscere un pezzo della mia storia anche a chi per tanti anni ha letto i miei scritti su Eos e mi ha supportato a lungo, magari senza neanche conoscermi per davvero.

Voglio iniziare da quel 15 settembre 2016, quando ho varcato per la prima volta la soglia del Convitto nazionale di Avellino. Iniziava lì la mia nuova esperienza di studi al liceo. Mi affacciavo in un istituto all'apparenza maestoso e che non passava inosservato nella città in quanto affaccia proprio sul corso Vittorio Emanuele. Ricordo quanto fossi restio nel salutare i miei nuovi insegnanti e anche i miei nuovi compagni di classe. Di lì è stato tutta una salita per i primissimi due anni di Ginnasio, momenti in cui le mie giornate erano occupate soprattutto dallo studio del latino e del greco. Ricordo l'ansia per l'interrogazione e quel batticuore tipico di quando la prof.ssa Gallone doveva decidere chi quel giorno sarebbe stato messo alla prova. Non potrò mai dimenticare il silenzio che calava nella classe appena la Prof. entrava e da quel momento scaturivano emozioni differenti, dall'ansia per l'interrogazione, alla paura di non essere all'altezza o di

non aver studiato abbastanza, al sollievo nel momento in cui suonava quella campanella e decretava ufficialmente la fine della tensione. Il mio primo anno di studi è andato più o meno così, con i pomeriggi in casa a studiare materie completamente nuove per me, con qualche difficoltà nell'approccio allo studio dell'inglese e un grande amore per la letteratura e per la storia.

Durante il secondo anno la situazione cambiò decisamente, avevo una buona dimestichezza nella traduzione delle versioni di latino e greco, amavo la storia della civiltà romana, conservavo sempre un po' di difficoltà nell'apprendimento dell'inglese ma in generale miglioravo!.

A farmi compagnia durante i pomeriggi di studio c'era un romanzo, anzi per meglio dire "il romanzo storico per eccellenza". In secondo ginnasio infatti ho avuto modo di leggere con attenzione e dedizione il capolavoro manzoniano "I promessi sposi", il primo vero testo completamente pensato, composto e rivolto al popolo italiano. In quell'anno ho letteralmente amato l'opera di Manzoni ed anche i suoi personaggi. Resterà sempre impresso nella mia mente " l'Addio ai monti" di Lucia quando è costretta a scappare dal paesello nei dintorni di Lecco dove era nata e cresciuta, e dove aveva trovato l'amore con Renzo Tramaglino.

Grazie a "I promessi sposi" ho anche imparato a riconoscere le persone a seconda dei loro comportamenti e soprattutto a non giudicare a priori. Grazie a "I promessi sposi" ho saputo pormi l'ideale dell' uomo che sarei voluto essere e che miro a diventare, un uomo giusto e caparbio come Fra Cristoforo. Il secondo anno fu anche quello in cui riuscii a stringere amicizia con un ristretto gruppo della classe, lo stesso con cui attualmente conservo un buon rapporto e che spero di poter mantenere anche dopo la conclusione dell'esame di stato. Il secondo anno è stato anche quello in cui ho iniziato il mio percorso di giornalismo che mi ha portato fin dove sono arrivato ora. Di quell'anno ricordo con particolare nitidezza le interviste alla preside **Angelina Aldorasi**, un'icona e colonna del Convitto che ha saputo dirigere egregiamente la scuola e che ho avuto la fortuna di intervistare. Mi torna ancora in mente l'insolita sensazione di insicurezza mista a stupore con cui mi approcciavo all'intervista assieme agli altri ragazzi della redazione.

Ricordo ancora l'incontro presso l'ex carcere borbonico di Avellino quando, il 24 marzo del 2017 si è discusso del De Sanctis assieme ad ***Aldo Masullo***. Al Convitto inoltre in occasione del bicentenario dalla morte di Francesco De Sanctis, era ospite l'attore ***Cesare Bocci*** per la lettura e la presentazione del "Viaggio elettorale" del de Sanctis. Quel giorno, mosso dalla profonda ammirazione che tutt'ora conservo per il de Sanctis, chiesi a Bocci il segreto per fare di un semplice uomo un grande uomo. L'attore mi rispose che un uomo non è "importante" per quanta ricchezza possieda o per quanti siano al suo seguito. Un uomo sarà considerabile "importante" e grande solo per la sua cultura, la sapienza affinata negli anni e il bagaglio di valori sinceri che porta nel cuore. Citando ***Sciascia,*** solo il coraggio di dire sempre la verità e di schierarsi sempre dalla parte giusta fanno la differenza tra gli uomini e i "quaquaraquà". A giugno il ginnasio si avviava alla fine e con molta determinazione mi avviavo verso il liceo, un nuovo anno ricco di soddisfazioni stava per cominciare. Quello tra il 2018 e il 2019 è stato un periodo in cui iniziai a crescere; al terzo anno infatti ho incrementato sensibilmente la mia collaborazione con il giornale scolastico, consolidando nuove amicizie nella classe. Dal punto di vista strettamente scolastico, tutto fu per me molto emozionante, mi affascinava infatti lo studio della filosofia antica, di conseguenza mi piacque anche la cultura greca, lo sviluppo di una civiltà che fino a quel momento avevo considerato solo dal punto di vista storico e letterario, che ora vedevo anche nell'aspetto psicologico. Il terzo anno è stato anche quello in cui ha preso piede l'attività di enigmistica "Crescendo in enigmistica" a cura della prof,ssa ***Ornella Zen*** e del prof,. ***Pellegrino Caruso.*** Grazie a questa iniziativa ho imparato ad apprezzare una nuova tipologia di passatempo, l'enigmistica, un'arte che nasceva come forma quasi proibita di linguaggio; gli enigmisti erano coloro che comunicavano in maniera poco chiara e quindi dovevano anche nascondere la loro reale identità. Ricordo di aver anche composto qualche rebus, con l'emozione di poter passare da

solutore di giochi enigmistici a compositore, sempre con spirito di divertimento e molto umilmente. Il terzo anno di liceo resta nel cuore per tanti eventi notevoli, come il progetto della "Scuola digitale", che coinvolgeva e metteva in movimento tutta la comunità di Avellino: Ricordo anche l'incontro alla libreria "L'angolo delle storie" con la scrittrice ***Donatella Trotta*** che in quell'occasione presentava il suo libro "La via della penna e dell'ago" dedicato a Matilde Serao, una vera prima donna del giornalismo italiano. In quell'occasione, ho avuto modo di conoscere un'icona del 900 spesso sottovalutata ancora oggi. Sarà impossibile svilire il ricordo di questa esperienza poiché ormai è entrata a far parte del mio essere. Durante quell'incontro mi sono sentito onorato e orgoglioso di portare avanti un compito così delicato ed importante come il giornalismo. Il giornalismo infatti non è solo informazione, che mira ad essere sempre libera e pura, ma può e deve essere anche denuncia e sana critica. Sempre a "L'angolo delle storie", nel dicembre 2018 si è tenuto un altro incontro con ***Generoso Picone*** riguardo al tema della città e della società. Di tale esperienza non potrò dimenticare il ragionamento alla base del miglioramento dell'organismo sociale. Infatti si è discusso di come una società cambia e si evolve nel tempo; da questa riflessione è scaturita la deduzione che la società cambia nel momento in cui gli individui che la compongono decidono di cambiare. Sembra banale ma anche in tal caso questa opportunità di incontro e di riflessione è stata molto utile per me poiché ha suscitato un'importante riflessione positiva sulla società. A cambiare deve essere l'individuo, il singolo componente della collettività che deve fare il primo passo, seguito poi dall'intera comunità. Ricordo di aver meditato molto sul tema e forse è stata anche questa la scintilla che mi ha spinto a fare altri passi per abbattere definitivamente la mia timidezza. Resta poi indimenticabile la "Notte nazionale del liceo classico dell'11/01/19.

Ho partecipato alla serata con grande entusiasmo, era la prima volta che avevo anche l'opportunità di esibirmi con il "debate", un'attività coordinata dalle Proff. ***Anna Fusco*** e ***Giuseppina Satalino***, che prevedeva uno scontro tra due teorie differenti, frutto di ampie riflessioni. Ricordo come in quel momento mi sono visto costretto a superare la mia timidezza per riuscire a parlare chiaramente in pubblico e portare avanti il mio discorso nella maniera quanto più fluida possibile. Le esperienze formative non sono solo quelle dei corsi scolastici con un ammontare preciso di ore, ma possono tranquillamente essere anche brevi attimi ma molto intensi. È stato così nel mio caso in quanto ricordo che ognuno dei partecipanti al *debate* aveva un tempo limite per esporre il proprio discorso e la propria tesi.

La manifestazione si chiudeva con il mio intervento e nel tempo a disposizione non ero riuscito a concludere il filo logico del discorso lasciato a metà. Quando alle mie spalle ho sentito il *timer* suonare mi sono voltato, ho guardato per un attimo la giuria in cerca di sostegno e così ho detto al microfono se gentilmente potessi avere un altro po' di attenzione in quanto ero l'ultimo che doveva esporre l'argomento, sostenendo anche come una mia interruzione in quel momento avrebbe spezzato il discorso lasciandolo senza un filo logico.

Sembrerebbe apparentemente una banalità ma queste semplici parole agivano sulla mia psiche come una sorta di macigno sospeso da una fune pronta a spezzarsi, il ragazzo insicuro che ero aveva trovato il coraggio di chiedere umilmente al pubblico di portare pazienza e di ascoltare la conclusione di un discorso lasciato appeso per metà. Fortunatamente con l'unanime appoggio degli ascoltatori, ho potuto chiudere la mia parte con serenità, visibilmente sostenuto da una grande soddisfazione nel petto, quella di aver battuto la mia paura iniziale di rivolgere una richiesta ad un pubblico molto vasto battendo la mia incertezza che mi avrebbe frenato all'origine. Le sorprese per me non erano concluse però in quanto quella sera stessa ho scoperto anche di essere stato nominato vincitore di un premio letterario interno all'istituto con un lavoro di scrittura creativa. Mi luccicavano gli occhi per l'emozione e, per una volta nella vita, non trovavo neppure le parole per ringraziare tutti, la mia voce si era fatta rotta e tremante per la commozione e ricordo come la mia mente, ormai quasi messa al tappeto da quel tornado di emozioni, è riuscita a formulare solo un misero ringraziamento generale, per mia fortuna il corpo comunicava uno

stato di stupore che è saltato subito agli occhi del pubblico in sala, nella grande aula Blu.

Ancora la mia mente viaggia nei ricordi e così si arriva al 15 febbraio quando si è organizzato in Diocesi un incontro con il vescovo di Avellino Mons. ***Arturo Aiello***, riguardo al tema della malattia e del ruolo della ricerca.

Ricordo che in quell'occasione ho avuto modo di porre una domanda al dottor ***Carlo Iannace,*** figura di spicco nella comunità avellinese per il suo impegno nella cura e nella prevenzione del tumore al seno, il quale porta avanti delle iniziative come la "camminata rosa" atte a sensibilizzare le donne sulla prevenzione del tumore.

In quell'incontro ho chiesto al dottore, una persona che stimo particolarmente, come si possa affrontare la cura di una malattia e andare avanti con la stessa determinazione anche se non si vedessero dei miglioramenti e, nel caso, quale dovesse essere l'approccio nei confronti del malato. Ricordo che il dottore in maniera molto semplice mi ha risposto con una parola che tengo a riportare perché ritengo andrebbe presa in seria considerazione, soprattutto nel tempo di pandemia in cui sto scrivendo questo articolo, "vicinanza".

L'uomo è un animale sociale e ha bisogno di vivere con le altre persone per stare realmente bene e sentirsi realizzato; specialmente nei momenti difficili vi è necessità di supporto, che sia esso una parola, un abbraccio o un singolo gesto di approvazione. Tornato a casa dopo l'incontro ho meditato a lungo e sono giunto alla conclusione che ogni essere umano dovrebbe mettersi a disposizione per aiutare chi si trova in difficoltà. Ho voluto fare di questa frase un ideale di vita, un segno che contraddistinguesse la mia persona tra le tante e spero di mantenere questa ideologia ancora a lungo, senza farmi frenare dalle delusioni della vita. Il viaggio trai miei ricordi continua… Tra una verifica e l'altra si trovava sempre il tempo per prendere parte a molte iniziative culturali della città. Non posso fare a meno di citare quel 23 marzo 2019, data entrata di merito nei giorni memorabili di questi 5 anni, in quanto il circolo della stampa ospitava un poeta del nostro tempo originario della nostra terra, ***Franco Arminio***, per la presentazione del libro "Cedi la strada agli alberi" in cui vi erano varie poesie tutte riferite alla natura e alle sensazioni che questa suscitava nell'animo. Ricordo che quella sera ho ricevuto in regalo una copia autografata del libro e soprattutto una risposta ad un mio grande dilemma su come vada vissuta la vita. Ecco dalle poesie del poeta e dalle sue parole semplici ma mai scontate ho compreso come la vita va vissuta a pieno, dando la priorità alle emozioni e alle persone piuttosto che agli agi e ai beni di lusso. Tutt'ora ringrazio Arminio perché ha saputo colmare un pezzo del mio essere, in un periodo di continuo mutamento ho saputo trovare un punto fisso a cui aggrapparmi nei momenti di difficoltà.

Proseguendo nei ricordi devo assolutamente citare anche l'esperienza ad *Orticalab*, la punta di diamante di un PON scolastico a cura di ***Marika Borrelli*** e del prof Caruso. Si è trattato di un'esperienza indimenticabile, Marika dalla sua era simpaticissima e molto abile nella comunicazione, i ragazzi di Orticalab sempre cordiali e preparati, ma a sorprendermi è stato il giovane direttore ***Marco Staglianò***. La sua determinazione, la spontaneità e la semplicità nell'approcciarsi con dei ragazzi giovanissimi hanno contribuito a formare nella mia mente un nuovo ideale di uomo a cui mirare.Il giornalista mi è parso una persona autorevole ma allo stesso tempo umile e garbata, una vera e propria risorsa per il territorio avellinese. Pagherei per poter rivivere quei giorni! Non sempre, però, la vita è rose e fiori e con un po' di amarezza nel cuore arrivo al fatidico 2020, l'anno che ci ha cambiato la vita, l'anno in cui il mondo della globalizzazione e delle connessioni si è dovuto dolorosamente fermare a causa di una delle più grandi pandemie della storia. Quel mostro che ci stritola da tanto tempo ha un nome, e seppur faccia ancora male pronunciarlo bisogna riconoscere che il covid-19 è riuscito a mettere in ginocchio l'intera umanità. Il sistema di certezze, sviluppo e comunicazione non ha retto all'arrivo di una piaga così imponente e si è visto spaesato, tirato giù come un castello di carte viene spazzato via da una raffica di vento improvvisa. Ogni centro abitato del pianeta è stato colpito e la diffusione, nostro malgrado è ancora attiva, il *virus* ahimè non conosce confini. Segnali di ottimismo però si vedono all'orizzonte, i vaccini stanno dando

i primi risultati e forse con molta cautela si può ipotizzare un ritorno alla vita precedente. Questo essere invisibile agli occhi ha creato danni importanti non solo all'economia ma anche alla psiche. Mi auguro che al più presto ci si possa riferire alla pandemia come ad una realtà appartenente al passato e rilegata in un determinato momento storico. Fortunatamente ci ha pensato la tecnologia ad accorciare un po' le distanze e a tenere tutti connessi seppur virtualmente.. Concludendo, il tempo è letteralmente volato via, ma in un periodo così lungo posso confermare che la mia personalità ha saputo trarre giovamento da ogni esperienza vissuta. Tramite l'attività giornalistica di Eos ho avuto la possibilità di venire a conoscenza di nuove realtà.

Ho trovato spesso nelle persone che intervistavo dei modelli da seguire, ho potuto trarre degli insegnamenti e delle massime morali; tutto ciò che non mi è stato insegnato su un banco di scuola l'ho appreso man mano, facendo la conoscenza di persone di un certo calibro.

Intervista dopo intervista, una domanda alla volta ho avuto modo di colmare per un istante la mia sete di conoscenza e ho fatto tesoro di ogni insegnamento. Sono certo che il percorso senza la battuta d'arresto data da questa pandemia sarebbe stato ancora più affascinante, tuttavia nella vita capita di doversi fermare un attimo. Voglio considerare questa esperienza come una pausa, una sosta entro un lungo cammino che possa aprirsi a nuove possibilità future. Ho tentato di raccontarmi un po' in questo articolo magari più prolisso del solito, ma non è impresa di poco conto sintetizzare 5 anni di giornalismo. Ora che mi ritrovo a tu per tu con la fine del percorso, torno ad immedesimarmi nell'immagine del maratoneta, vedo il traguardo ma quando mi giro, alle mie spalle noto con chiarezza tutto il percorso precedente. Voglio definire il mio cammino unico, sorprendente, ricco di emozioni e di ricordi. Volendo tirare le somme, sono felice di poter decretare che da questi 5 anni è scaturito solo del bene; inutile negare come io sia letteralmente cresciuto tra un dizionario di greco e il mio quaderno delle note dove segnavo tutte le domande da porre ai vari convegni a cui ho partecipato, la maggior parte delle quali formulate proprio sul posto.

Se guardo al passato vedo un ragazzino timido e impacciato, non particolarmente abile a creare e mantenere rapporti di amicizia. Vedo un ragazzino che mai avrebbe pensato di poter ricevere tante gioie durante un percorso liceale e tantomeno avrebbe avuto la possibilità di conoscere personalità di spicco del proprio tempo facendo semplicemente ciò che più lo appassionava, scrivere per il giornale. Ho curato questa mia passione, all'inizio come semplice passatempo che mi accompagna fin dalle elementari. Scrivevo e ancora scrivo, nel tempo libero, per divertimento o anche per sfogo. Scrivere mi tiene vivo e mi permette di viaggiare stando comodamente seduto su una poltrona.

Nel tempo ho imparato ad affinare questa mia attività e ho provato ad essere quanto più oggettivo possibile nella trattazione dei miei pezzi, come un buon giornalista deve essere. Ciononostante ho sempre tenuto a esporre la mia opinione, che andava presa come un punto di vista, un'idea o più spesso come uno spunto di riflessione. Sono e sarò sempre contento se anche una sola persona, dopo la lettura di un mio pezzo, ha avuto modo di fermarsi a riflettere su un tema della quotidianità o dell'attualità.

Spero che questo mio lavoro, svolto al massimo delle mie potenzialità, sia stato apprezzato.

Ora è giunto il tempo dei saluti, dei ringraziamenti, mai abbastanza, per tutto ciò donatomi da questa scuola e dai suoi insegnanti, nessuno escluso. In questo momento guardandomi allo specchio vedo un giovane ragazzo pieno di speranze, arricchito da tutte le esperienze che ha vissuto e scalpitante per quelle che ancora lo attendono. Non sempre il cammino è stato facile, né tantomeno lineare, ma tutto sommato mi è piaciuto e confermo che lo rifarei anche solo per poter rivivere un singolo memorabile attimo. In questo articolo, sicuramente troppo lungo per un giornale tradizionale, ho messo il cuore. Ho raccontato me stesso e il mio passato in un percorso a ritroso che ha fatto emozionare anche il sottoscritto. Ovviamente sono consapevole che c'è ancora molta strada davanti a me, per fortuna le fondamenta da cui parto sono solide e resistenti, tali da permettermi anche qualche errore, basta che sia formativo. Adesso voglio dedicare le ultime righe ad un ragazzo qualunque, a chiunque decida di

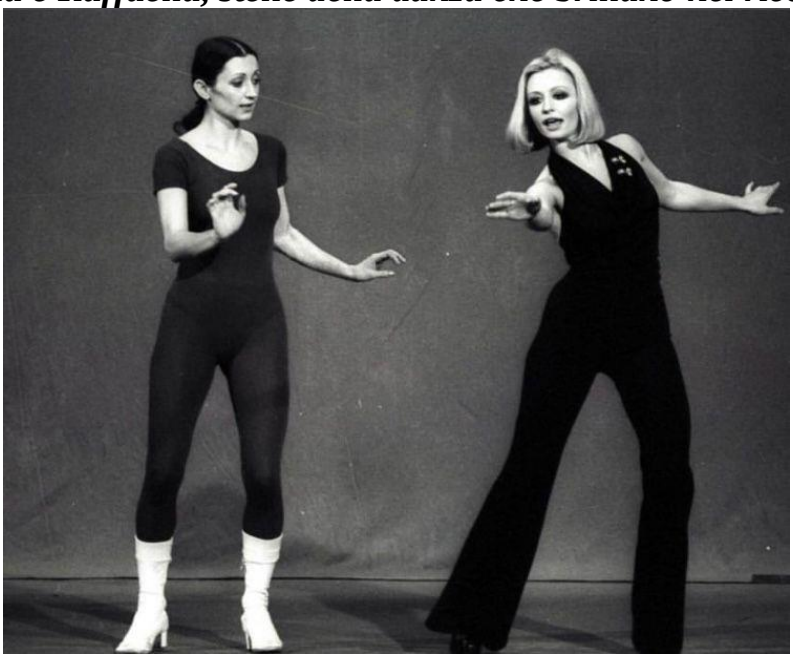
intraprendere il mio medesimo percorso.

A te ragazzo che ti approcci a varcare la soglia di quel cancello grigio lungo il corso, non temere! Il convitto di Avellino non è grande solo fuori, è grande dentro! Troverai ad aspettarti una vasta famiglia di insegnanti e di nuovi compagni che condivideranno con te il tuo stesso percorso per ben cinque anni. Al Convitto ti aspetterà l'insegnante ligio alle regole e decisamente severo, ma sempre disponibile ad ascoltarti e a difenderti quando te lo meriti. Ci sarà chi saprà strapparti una risata tra una lezione e l'altra, chi manterrà occupati i tuoi pomeriggi tra un saggio di filosofia e un capitolo di storia, facendo divagare la tua mente e tenendoti occupato con vari ragionamenti. Ci sarà chi ti invoglia a esprimere la tua opinione su un argomento di attualità e ti esorterà a dare sempre il meglio di te, in tutto ciò che fai. Al Convitto troverai una seconda casa dove tutti sono disposti a darti una mano nei momenti difficili se sarai abile nel cogliere i loro insegnamenti

Mi auguro che la mia esperienza abbia suscitato l'interesse di qualche lettore, anche il meno attento, e se è servita da esempio, beh non posso che esserne profondamente onorato e lusingato. A te giovane alunno del Convitto è dedicato questo articolo, in questa scuola inizierai a diventare uomo, un passo alla volta e ,durante il cammino, neanche te ne accorgerai; fino a quando guardandoti allo specchio ritroverai te stesso e basterà un primo sguardo per notare i cambiamenti. A te giovane appassionato di scrittura, curioso osservatore della realtà, lascio il mio ruolo di redattore del giornale d'istituto "Eos", sono convinto che sarà in buone mani. Sii insaziabile di conoscenza, sii temerario e poniti dei limiti sempre un tantino più in là delle tue capacità. Non arrenderti davanti alle difficoltà, mettici sempre tanta passione e tanto cuore nel tuo ruolo e lascia che la tua luce sia anche quella dell'aurora di Eos, fai brillare questa stella nel tempo, almeno il doppio di quanto ho provato a fare io.

Luis David Gentile V A classico tradizionale

Carla e Raffaella, stelle della danza che brillano nel ricordo



Fin da bambina **Carla Fracci**, all'anagrafe Carolina Fracci, possedeva uno spiccato senso del ritmo che convinse i genitori a farle sostenere un'audizione al Teatro alla Scala di Milano, la sua Città natale. 'Il mio non fu proprio un bell'esordio. Fui quasi scartata. Mi presero solo per il "bel faccino", perché ero nel gruppo di quelle in forse, da rivedere. A distanza di anni di lavoro, di danza appunto, sono sicura che ci debba essere qualcosa di innato che conduca a fare la ballerina.' Così Carla Fracci racconta in un'intervista il suo primo approccio alla danza. In quell'ambiente così rigido Carla, una bambina troppo gracile per i canoni di una ballerina ma allo stesso tempo con grandi doti, non riuscì ad abituarsi facilmente. Ma dopo tanti sacrifici a soli due anni dal diploma divenne una ballerina solista e nel 1958 prima ballerina.

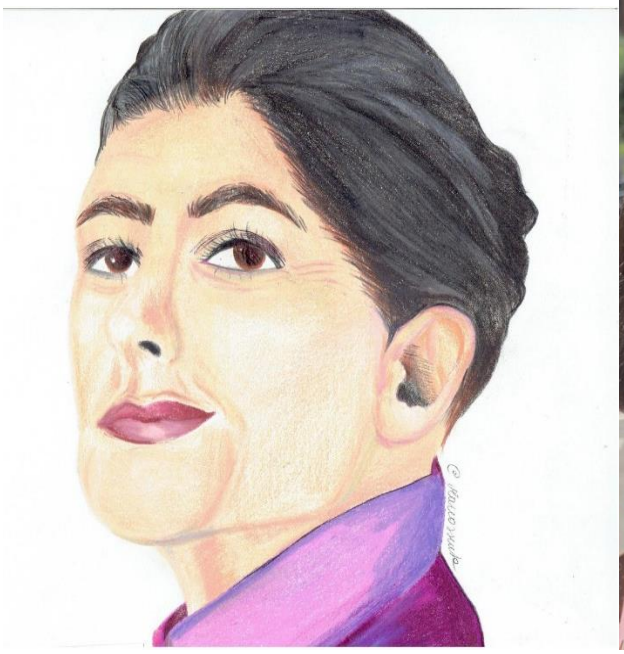
Ben presto la carriera internazionale la chiamó, e con la sua grande passione e voglia di esplorare è riuscita a ballare insieme alle più grandi leggende della danza come: ***Rudolf Nureyev***, ***Vladimir Vassiliev***, ***Mikhail Baryshnikov***, nei più importanti teatri del mondo facendo sognare milioni di spettatori. Carla Fracci ha danzato tutti i ruoli del repertorio classico, eccellendo in Giselle e Giulietta, facendoli propri con il suo lirismo tragico che è di esempio per tutte le giovani ballerine. Grazie alla sua grande bellezza e soprattutto alla sua eleganza è stata considerata una delle più grandi ballerine del ventesimo secolo tant'è che nel 1981 il "New York Times" la definì prima ballerina assoluta. Oltre al successo Carla Fracci anche nella sfera familiare è stata una grande pioniera, poiché diversamente da oggi, al tempo era quasi proibito alle ballerine avere dei figli in quanto si riteneva che rovinassero la carriera, ma ella, nonostante le proibizioni dei suoi anni, è sempre stata accanto al figlio che l'ha aiutata insieme ai nipoti nei suoi ultimi mesi di vita.

Carla Fracci inoltre è stata la prima étoile a portare la danza in televisione, grazie al suo talento di attrice. É stata la prima ballerina ad andare tra la gente. Ballava ovunque. Nelle piazze, nelle scuole, sotto ai tendoni. Cercava la gente perché voleva che tutti conoscessero il balletto. Questa volontà di divulgare la danza, le portó anche critiche da chi non amava che l'élitarietà del balletto diventasse popolarità. La donna aveva sempre difeso la sua scelta, in nome della diffusione del balletto che in Italia si deve a lei prima ancora che a Roberto Bolle. In scena Carla Fracci si era esibita fino a pochi anni fa, in apparizioni

consone al suo *status*: anche se fu criticata da Era stata anche direttrice al Teatro dell'Opera di Roma, dove per un decennio aveva portato programmi di pregio, creando un grande corpo di ballo. Peccato che solo negli ultimi mesi fosse tornata alla Scala per trasmettere la sua arte ai giovani ballerini! Anche negli ultimi tempi non era mancata come ospite d'onore sempre acclamata e bellissima nel suo *total look* bianco, con capelli raccolti nello chignon e con le scarpette candide che spuntavano dalla gonna. Era sempre pronta a parlare con tutti, a donare un ricordo, un consiglio, una raccomandazione, una critica se necessario. Ci mancherà il suo ingresso alle prime del Teatro alla Scala di Milano, circondata da ammiratori di ogni età. Non voleva mancare nel suo teatro neppure durante il periodo del Covid, dal palco reale assisteva alle rappresentazioni chiuse al pubblico. Carla Fracci sembrava immortale, con i suoi 84 anni portati con grazia e luminosità.

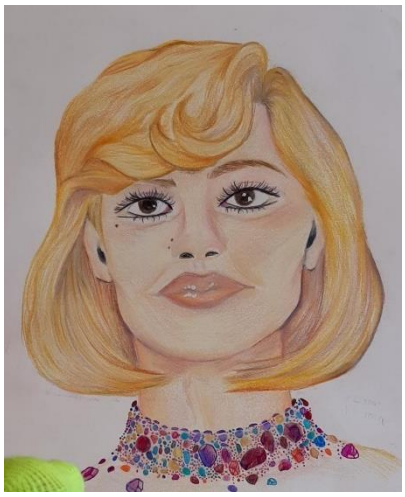
La Signora della Danza ci ha lasciato il 27 maggio 2021 donando così una grande eredità che tutti i ballerini dovranno sempre custodire come un prezioso tesoro: "La danza non è piedi e gambe. È testa, è interpretazione, è dettaglio". Dedico questa frase di Carla Fracci a mia sorella Sophie, neolaureata alla Luiss con una tesi su Luigi Einaudi.

Sissi Menna IV A classico tradizionale.



Bozzetto disegnato da Maria Assunta Schena

Sissi Menna con la sorella Sophie



Bozzetto di Maria Assunta Schena- IV A - CLASSICO TRADIZIONALE

Raffaella, da sempre in simbiosi con il Paese che la piange …

"E' morta Raffaella Carrà": insegno latino e greco da venti anni ma un ossimoro così non l'ho mai sperimentato nella mia vita perché alla Carrà di certo tutto può appartenere tranne che la morte. A Raffaella debbo tanto. Il mio percorso di vita è legato alla sua carriera. Seguo l'artista sin dai tempi di "Millemilioni", il varietà dell'81 che la consacrava già star internazionale, come si è evinto dal richiamo alle sue canzoni anche al Wembley di Londra prima di Italia- Spagna.

Dirompente poi fu il successo di "Pronto, Raffaella", che già a 9 anni mi consentiva di essere già ben informato di politica, cultura e società. A 20 anni poi la incontrai finalmente di persona, di ritorno dalla trasferta di "Hola Raffaella", ospite di Frizzi a " Scommettiamo che" per poi avere tante occasioni di essere ospite, su suo invito, nel pubblico di " Carràmba che sorpresa", per non parlare di quell' incursione nel suo condominio romano, che lei accolse con affabilità esemplare. Sono solo alcune ragioni per cui Raffaella mi manca.

Ripenso a quando, a mezzogiorno, in casa degli Italiani entrava, attraverso la sigla "Fatalità", un programma che avrebbe rinnovato sapientemente la televisione. "Pronto, Raffaella" è stato un riuscitissimo esempio di un intrattenimento corretto dove, senza urla ed inutili protagonismi, sono intervenuti illustri politici, intellettuali, uomini di spettacolo, giornalisti, persino santi come Madre Teresa di Calcutta che, sul divano di Raffaella, si siedevano in primo luogo come persone per raccontarsi e raccontare esperienze umane e professionali…

Erano anni non facili, fatti anche di attentati terroristici dinanzi ai quali Raffaella non creava "esclusive" ma si fermava, lasciando pure da parte quei giochini telefonici che hanno contribuito al successo del programma, ma non ne sono stati l' ossatura…Basta riascoltare solo la sigla del programma, vederne i costumi per capire che lo spirito era quello in prima luogo di "ascoltare senza parlare", entrare in contatto con il pubblico a casa che, al telefono, chiedeva aiuto per storie di emarginazione, droga, liberta' negate…

Raffaella era li', di giorno in giorno, rassicurante e, dove possibile aiutava, faceva da tramite con le istituzioni…C' era poi quella volonta' di " portare un ritornello" , regalare evasione, con canzoni e momenti coreografici curati che richiedevano impegno quotidiano…

Con carismatici primi piani comunicava calore, auspicava per tutti la possibilità di lavorare, di impegnarsi a casa, come a scuola, come in ufficio…

Negli ultimi anni Raffaella avvertiva come tutti il disagio di un tempo strano in cui le risultava difficile pure tornare ad intervistare i suoi ospiti nella confidenziale riuscita atmosfera di " A raccontare comincia tu" ma in una delle sue ultime interviste ad una radio spagnola

per l' uscita' di " Explota, explota", film con le sue canzoni come colonna musicale, aveva dichiarato: " La vita e' fatta di tanti colori….ed occorre reagire con un sorriso per aiutare chi e' magari in un momento piu' " spento"…"

Ecco spiegato il segreto di quel vestito multicolore in una bella tv a colori….Un grazie speciale va a Raffaella per le tante volte in cui ha trasmesso la forza di un sorriso, di quegli abbracci, ripresi dal fidato Sergio Japino senza inutili indugi sensazionalistici, nel " Carramba" degli anni ' 90 …A Sergio è toccato annunciare la sua morte ed emoziona sapere che Raffaella abbia voluto vivere il suo personale calvario da sola , affinchè nulla offuscasse il luminoso ricordo di una carriera nel rispetto di un pubblico eterogeneo al quale l'artista ha trasmesso sana vitalità.

Pellegrino Caruso

Ricordando Rispoli, dal "beat" alla difesa elegante della parola

Il rassicurante zio Luciano, convolato a nozze con la sua cara Teresa, con rito nuziale celebrato da ***Padre Pio***, prima di essere rassicurante padrone di casa dei salotti televisivi, è stato un "buttafuori" alle prese con i ragazzi del Piper!

Quella che sembra una contraddizione fa riferimento alle prime esperienze autoriali del calabrese ***Luciano Rispoli***, classe 1932, che il 12 luglio 2021 avrebbe compiuto 89 anni. Vincitore di un concorso per radiocronisti, ventiduenne, era già in Rai, provinato da ***Vittorio Veltroni***, realizzando il "Buttafuori", programma alla ricerca di talenti, preludio di quella "Corrida" che pure ideò alla radio con ***Corrado,*** mentre seppe essere abile mediatore perché gli umori giovanili filtrassero dal Piper negli studi radiofonici della Rai, raccolti da ***Renzo Arbore*** e ***Gianni Boncompagni*** con la loro " Bandiera gialla" che faceva riferimento all'avvistamento, lontano dal porto, di navi cariche di giovani che, sedotti dalla Swinging London, animarono la Swinging Rome.

L'esperienza di Rispoli in Rai appare davvero caleidoscopica, perché seppe essere brillante

responsabile del settore rivista e varietà, scoprendo i talenti di ***Maurizio Costanzo***, ***Raffaella Carrà, Paolo Villaggio*** ma anche direttore per ben 10 anni del Dipartimento Scuola educazione.

La sua profonda sensibilità culturale lo indusse ad avvicinare il mondo accademico alla televisione, come dimostra la triennale esperienza dall'85 all'88 di "Parola mia", con ***Anna Carlucci*** ed il Prof . ***Gian Luigi Beccaria*** che, come ricordano alcune delle sue pubblicazioni , seppe cercare "Tra le pieghe delle parole" tutti i rapporti tra "Letteratura e dialetto", "Italiano ed inglese nel mondo globale" cercando di capire , seguendo " Le orme della parola", Dove va la lingua italiana". L'esperienza, riuscita, fu riproposta agli inizi degli Anni 2000 con una giovane ***Chiara Gamberale.***

A Rispoli va riconosciuto il merito di avere saputo utilizzare eventi culturali nazional popolari come il Giro di Italia per realizzare programmi di divulgazione culturale come " La grande corsa" , in cui, affiancato dalla Prof.ssa ***Fernanda Gregoli***, invitava i giovani a redarre testi su regioni e città italiane, mentre il Festival di Sanremo lo indusse a realizzare "La più bella sei tu", per andare alla ricerca, tra amarcord di vario genere, del più bel brano festivaliero.

Spetta, però, al "Tappeto volante", fortunato programma di Telemontecarlo, il merito di avere restituito al pubblico, dal 1993 al 2000 l'immagine più cordiale ed affabile di " Zio Luciano" che, con familiarità e competenza, ha accolto nel suo salotto televisivo per 7 anni ben 2500 ospiti. Nel suo salotto televisivo si sono alternati politici, giornalisti, cantanti indimenticabili come ***Mia Martini*** che, con estrema semplicità, duettò con la giovane Rita Forte che zio Luciano volle per diverse edizioni come pianista del programma, insieme con **Melba Ruffo** e ***Roberta Capua***

Il successo del programma fu tale che arrivarono anche " Le mille e una notte del tappeto volante", conversazioni in tarda serata con ospiti illustri come ***Rita Levi Montalcini***, che, come ha ricordato ***Mariano Sabatini***, strettissimo collaboratore di Rispoli, oggi autore affermato di romanzi e saggi come " Scrivere l'infinito", era una donna di estrema eleganza nei modi e nel vestire.

A Rispoli sono pervenuti diversi riconoscimenti come il Premio " Cesare Marchi", consegnatogli da ***Indro Montanelli,*** in memoria dell'autore veronese autore di " Impariamo l'italiano " e di " Siamo tutti latinisti".

Alla cura per una televisione curata e rispettosa del pubblico così come per la lingua italiana Rispoli ha davvero dedicato il tempo della sua vita che egli sentiva di vivere appieno soprattutto con la spia delle telecamere accese come ebbe a dichiarare in una delle sue ultime interviste: " Il mio pacemaker funziona perfettamente quando sono in onda"!

Serbarne la memoria, intestandogli magari un concorso nelle scuole e gli studi di Via Asiago, come suggerito da ***Fiorello,*** significa difendere il gusto per un linguaggio curato e per un sapiente intrattenimento, di cui è stata sua esemplare allieva anche la Raffaella nazionale, scomparsa da poco alla quale egli in gioventù diede un "microfono a tracolla" per realizzare interviste perché far maturare i talenti è predisposizione normale delle persone perbene.

Pellegrino Caruso

Un saluto e un ringraziamento speciale alla DSGA ***Annamaria Coccoli****; ai docenti:* ***Anna Maffei*** *,* ***Mariarosaria De Lorenzo****,* ***Costantino Maietta****,* ***Marina Rocco****,* ***Modestino Scarano****,* ***Ornella Zen****; ad* ***Anna Bruno****,* ***Gabriella Dello Russo*** *,* ***Vittorio Girelli****,* ***Elisabetta Iannaccone****,* ***Anna Vassallo****, neopensionati che porteranno il Convitto nel cuore.*

Controcopertina realizzata dall'allievo Luca Ferraro che rielabora così per Eos il motivo di recuperare l'opportuna duttilità necessaria per resistere alle incertezze della vita.